

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIV — Vol. XXVIII

Domenica 4 Aprile 1897

N. 1196

LO STATO E LA NAZIONE

Se il parlamentarismo ama correggere se stesso ed evitare il crescente discredito che va accumulandosi d'intorno è, a nostro avviso, necessario che muti l'indirizzo fin qui seguito e comprenda che non è possibile continuare a separare sempre più la vita dello Stato da quella della nazione. Ormai tutto il complesso organismo politico-amministrativo ha lentamente trasformata la propria funzione, così che esso non è più il mezzo, col quale la nazione raggiunge il suo fine, ma esso stesso è diventato un fine ed a poco a poco un fine così soverchiante, che minaccia di rimanere *il solo fine*.

Come la vita parlamentare si è trasformata in una specie di assicurazione per la rielezione, e senza scrupolo dai banchi della Camera si parla soltanto per gli elettori, senza curarsi se il discorso avrà o non avrà efficacia per la discussione di cui si tratta, così la Camera nel suo complesso è divenuta una istituzione che ha vita ed interessi propri, i quali si sovrappongono troppo spesso e con troppa evidenza a quelli della nazione.

È per l'esempio stesso dato dalla Camera elettiva, anche gli organi principali della grande macchina amministrativa si sono costituiti a poco a poco come enti, che abbiano un fine a sè, ed a questo fine aspirino, anche in opposizione al fine della totalità del paese. Perciò la burocrazia che nei tempi torbidi è, giova riconoscerlo, organismo resistente e conservatore, nei tempi tranquilli costituisce qualche cosa che serve lentamente a vantaggio della popolazione, ma nella maggior parte dei casi il suo movimento è suggerito soltanto dal bene diretto che spera ricavare dalla propria azione. E come questo sentimento esagerato e mal sano di una specie di casta si è già impadronito di tutto quell'organismo che si suol chiamare burocrazia; così i minori interessi dei singoli rami della pubblica amministrazione diventarono a poco a poco altrettanti fini a loro volta soverchianti, che fanno muovere i funzionari, a cui lo Stato dovrebbe invece domandare un'opera affatto obbiettiva, spesa tutta a vantaggio della nazione, anche col sacrificio intelligente degli interessi dei singoli.

È in tutti i diversi elementi di cui va composto l'organismo costituente il potere, a poco a poco si è infiltrato l'indirizzo tutto moderno diretto a promuovere, sostenere e salvaguardare quei fini che sono propri di tal parte del detto organismo, anche se quei fini sono in stridente contraddizione coi fini sociali.

Ecco perchè si sente essere costituito lo Stato se-

paratamente dalla nazione, e molte volte contro la nazione; non si negherà che in alcuni casi lo Stato più illuminato e più preveggente della nazione possa seguire un indirizzo che solo più tardi si riconoscerà veramente utile alla collettività, ma nella maggior parte dei casi la cosa è ben diversa, e le necessità che lo Stato crea a sè stesso non corrispondono a quelle che sente, avverte e manifesta la nazione.

Basta considerare l'eccesso degli armamenti in relazione all'aumento delle cifre di bilancio ed all'aumento del debito pubblico. Tutti gli Stati dal 1872 in poi sono andati a gara per aumentare la flotta, per accrescere le fortificazioni per moltiplicare il numero degli armati, per perfezionare incessantemente i mezzi di offesa e di difesa. A raggiungere questo scopo, che naturalmente si annulla in gran parte, appunto perchè è da tutti seguito, si è spinto il debito pubblico ad altezze smisurate, distogliendo le correnti del risparmio dai pacifici e proficui impieghi nei commerci e nella industria, e giorno per giorno si succhiarono alla economia del paese somme ingenti sotto forma di imposte e di tasse dirette ed indirette. Così l'attività commerciale ed industriale sopraffatta da tale esorbitante e forzata compartecipazione dello Stato al reddito, si sente esaurita prima ancora di aver ottenuto il principio di un utile risultato.

In tal modo lo Stato, che dovrebbe essere soltanto il rappresentante della nazione, ne diventa l'implacabile sfruttatore; la nazione si sente a disagio tra le morse con cui il fisco la stringe, e comincia a discutere se quelli che lo Stato accampa a giustificazione del proprio operato, siano proprio gli interessi della collettività.

Ed in quei paesi, dove tra la classe dirigente e l'altra parte della popolazione, vi è grande divario di capacità, intelligenza ed istruzione, il distacco dei due concetti Stato e nazione diventa ancora più stridente tanto nell'astratto significato come nella pratica di ogni giorno. La classe dirigente vagheggia a fini, suppongasì, stimabilissimi, ma che non possono essere nè conosciuti, nè compresi nè appetiti dal rimanente della popolazione e lo Stato in mano sempre e quasi sempre alla classe dirigente, diventa non di rado strumento di questa a danno della totalità.

Fino a che il parlamentarismo non comprenderà quanto sia falso e pericoloso questo indirizzo, e continuerà sempre a mantenere una specie di separazione formale ed effettiva tra il paese e la sua rappresentanza, non è possibile pensare se non a quei tempi avvenire nei quali la situazione si farà ancora peggiore.

LA DISOCCUPAZIONE E L' ASSICURAZIONE

Nell'ultima sessione del Consiglio superiore del lavoro in Francia fu discussa la questione, sempre di grande attualità, della disoccupazione (*chômage professionnel*). I due membri operai del Consiglio, Ketifer e Deville, col loro linguaggio assai vibrato manifestarono chiaramente che il timore di mancare di lavoro era la maggiore preoccupazione attuale per un certo numero di mestieri. Secondo loro gli operai tipografi sarebbero ora minacciati dalla mancanza di lavoro, in causa della invenzione di nuove macchine, le quali non esigerebbero che il quarto del numero degli operai ora occupati. Essi sono quindi assai inquieti; ma lungi dall'insorgere contro i progressi delle macchine si pongono il problema, più pratico, che può fare un tipografo all'infuori del proprio mestiere? Dove si accetteranno i disoccupati? Chi ci aiuterà ad attraversare un'epoca di dolorosa transizione? Le casse sindacali, sebbene organizzate saviamente, saranno presto vuotate da una crisi che colpisce tutta la corporazione. In una circostanza così eccezionale, si domandano gli operai, lo Stato non ha il dovere d'intervenire in nostro favore? Perchè senza dubbio, aggiungono, noi siamo partigiani della iniziativa individuale, ma la società che approfitta delle invenzioni deve darsi pensiero di coloro che per esse momentaneamente soffrono.

Il problema è certo grave e merita tutta l'attenzione degli economisti e degli uomini di governo, perchè la rapidità delle trasformazioni industriali può farlo sorgere più o meno spesso, ma sempre in modo urgente, in tutti i paesi civili.

Per questo il governo francese, per appagare i voti degli operai, aveva incaricato il Consiglio superiore del lavoro di studiare le cause della mancanza di lavoro e i palliativi che si possono applicare. Non si può dire però che lo studio delle cause del *chômage* abbia fatto conoscere ciò che prima non si sapeva. Quanto ai rimedi e ai palliativi il Consiglio ha approvato le conclusioni adottate dalla sua Commissione permanente, le quali sono fondate sulla inchiesta condotta dall'Ufficio del lavoro. Delle ricerche e delle proposte del Consiglio superiore francese ci occuperemo in altro momento, in quanto da esse si possa ricavare luce su questo problema non nuovo certo, ma che oggi presenta taluni aspetti particolarmente meritevoli di studi; intanto ci piace richiamare l'attenzione sopra uno studio pubblicato di recente dal prof. Carlo F. Ferraris nella « Nuova Antologia », nel quale i termini della questione e le sue relazioni con l'assicurazione ci sembrano posti in modo preciso e tali da poter formare il substrato a una discussione proficua dell'interessante tema.

L'indagine sulle cause della disoccupazione, nota il Ferraris, è assai complicata, perchè sono numerose e alcune si connettono al fenomeno del pauperismo, di più non sempre si può distinguere se la disoccupazione provenga dalla volontà dell'individuo o da circostanze da questa indipendenti. Eppure bisogna farla per potervi adattare acconci provvedimenti. Premesso che tra le cause ve n'è una specifica, evidente, di facile accertamento e cioè il caso di sciopero, sulla quale è superfluo l'insistere, il nostro valente scrittore accenna anzitutto all'au-

mento della popolazione. Poichè è un cultore della statistica che se ne occupa, lasciamogli la parola.

« Non è qui il caso - egli dice - di entrare a gonfie vele nella controversia sulla teoria di Malthus. Che la popolazione tenda a crescere più rapidamente che non i mezzi di sussistenza, come vogliono i seguaci di quella, oppure che gli effetti attribuiti all'esuberanza di popolazione nascano invece dalla cattiva distribuzione della ricchezza, come pretendono i socialisti e coloro che ne accettano le conclusioni, poco importa per noi il deciderlo; il male, nel primo caso, apparirà come assoluto, inseparabile dalla natura umana e quindi irrimediabile in perpetuo; nel secondo caso sarà un male relativo, inseparabile soltanto dall'odierno organismo economico e quindi destinato a scomparire mediante la radicale trasformazione di questo. Il male ora però esiste per confessione di entrambe le scuole; e per noi ciò basta: la disoccupazione deriva, quindi, anche da esuberanza di individui che ricercano lavoro, mentre non ne esiste per tutti. Sopravviene la circolazione interna della popolazione, grandemente favorita dai nuovi mezzi di trasporto, che permettono di soddisfare la tendenza ad abbandonare la campagna per cercare nelle città industriali e commerciali occupazione o più lucrosa o meno faticosa. Ciò cagiona talora la sostituzione di nuovi elementi più vigorosi agli operai cittadini, che così ne vengono spostati; talora i nuovi venuti non trovano impiego ed aumentano la schiera dei disoccupati urbani; talora non ottengono che occupazione saltuaria e precaria, e così restano continuamente sospesi sull'abisso della disoccupazione e della miseria, e tardi o tosto vi cadono. Arriva poi l'immigrazione dall'estero. La caccia allo operaio straniero (così nota, pur troppo, ai nostri connazionali all'estero) è frutto, talvolta, di puro egoismo o di antipatia patriottica nell'operaio indigeno, ma per lo più deriva dall'odio generato in questo da una vera e reale concorrenza di una forza di lavoro o più valida o paga di minor remunerazione, la quale o lo immiserisce (in casa sua!) o almeno lo avvilitisce, costringendolo ad accettare un salario inadeguato al suo tenore di vita. Sovvengono talora circostanze eccezionali: le feroci espulsioni di ebrei russi e polacchi li fecero cadere sul mercato inglese ed americano, ove invasero alcune produzioni, cacciandone o deprimendovi, coll'assumere ed eseguire assai bene qualsiasi opera anche a bassissimo prezzo, il lavoro indigeno. »

Tale l'influenza che spiega sul fenomeno della disoccupazione il fattore demografico. Ma vi è poi la indigenza che deriva dal lavoro saltuario, avventizio, vi è il vizio e queste due cause comuni al pauperismo ed alla disoccupazione agiscono, com'è noto, in vario modo a formare o ad accrescere la schiera dei disoccupati.

Rispetto alle cause più propriamente di ordine economico, il prof. Ferraris accenna dapprima alla teoria marxiana della armata industriale di riserva. Secondo il Marx quella parte del capitale, che egli chiama *costante*, cioè che si trasforma in mezzi di produzione (materie prime, materie ausiliarie e strumenti di lavoro) cresce più rapidamente che non quella parte, da lui detta *variabile*, che si trasforma in forza umana di lavoro (in altre parole, che si converte in salari, in impiego di operai). Quindi il capitale totale accumulandosi assorbe, per la ragione ora detta, gradatamente sempre più *lavoro* in genere,

ma proporzionalmente in questo sempre minor *forza di lavoro umano*, sempre minor numero, in cifra relativa se non in assoluta, di operai, che così rimangono disponibili; inoltre esso cagiona fluttuazioni, perchè gli operai sono o respinti ed espulsi o impossibilitati a passare ad altre occupazioni, o si surrogano operai meno abili a quelli più abili, donne a uomini, fanciulli o giovani ad adulti. Così ne nasce quella legge di popolazione che è propria della forma capitalistica di produzione; vi è un eccesso di popolazione operaia, cagionato non dall'aumento naturale della popolazione, come credono i malthusiani, ma dal fatto che il moto della industria moderna, mette costantemente in libertà una parte della classe operaia, togliendole o scemandole l'occupazione; e questo costituisce appunto l'armata di riserva sempre disponibile, che grava sul mercato del lavoro, regola il movimento dei salari (con tendenza a deprimerli) agevola enormemente al capitalista la locazione di forza umana di lavoro in qualsiasi caso e quindi l'esercizio industriale, la produzione del plus-valore, il guadagno; e siccome il capitale si accumula e accumulandosi imprime ognora nuovo moto e progressivo il fenomeno, e in questo gli serve di strumento la stessa classe lavoratrice, così, in ultima analisi, questa acconciandosi al regime capitalistico è la incoscienza causa indiretta della costante disoccupazione di una parte di sè stessa.

Secondo il Ferraris, questa teoria è di dubbia originalità, almeno nel suo fondamento, perchè il Simondi (*Nouveaux principes d'économie politique*, libro VII, cap. VII) l'avrebbe già esposta. A parte questo, essa « si fonda sopra un'arbitraria ipotesi, non avente riscontro nei fatti, perchè la parte del capitale destinata ai salari in molte industrie prevale e prevarrà sempre e in cifra assoluta e in cifra relativa a quella che si impiega nelle macchine ed è un far violenza alla realtà appaiare la parte del capitale che s'impiega in macchine, con quella che si spende in materie prime, o ausiliarie, perchè se la prima può cagionare minor domanda di operai, la seconda è sempre in proporzione alla quantità che di materie prime o ausiliarie si può elaborare colla forza meccanica, come colla manuale ». E senza che qui insistiamo sui principi del socialismo marxista intorno alla origine dell'armata industriale di riserva, basterà aggiungere che quella teoria è unilaterale, trascura il fattore demografico e mette in luce soltanto la parte brutta della sostituzione del lavoro meccanico al manuale, mentre non ha occhi per i vantaggi che essa pure reca alla classe operaia.

Ora, tenuto conto che è principalmente fra gli operai *comuni o grossolani o non qualificati*, che dir si voglia, che si trovano le vittime principali della disoccupazione, i quali facilmente sono licenziati e surrogati; se si indaga l'azione delle cause economiche dirette ed indirette di disoccupazione si trova che agiscono principalmente le seguenti: il progresso tecnico continuo e potente oggigiorno, il quale altera costantemente e rapidamente l'ordinamento industriale e quindi indirettamente anche la condizione degli operai; nella lotta industriale le fabbriche meno atte a trasformarsi e ad adottare i perfezionamenti tecnici soccombono e licenziano gli operai. — i nuovi mezzi di comunicazione resero possibile vuoi il trasporto delle merci a grande distanza, dando sul mercato nazionale e internazionale la prevalenza alle fabbriche anche lontane, produttrici a più basso prezzo

di fronte alle fabbriche del luogo, vuoi il dislocamento di certe industrie a sedi più adatte; sicchè la condizione della classe operaia locale, che talora non vuole o non può recarsi ove la chiamano le nuove condizioni del lavoro, ne viene alterata. — La produzione, anche per effetto delle macchine avviene oggigiorno, per una gran parte, non più in base a domanda effettiva, ma a domanda probabile ed ha acquistato carattere di speculazione. Inevitabilmente, quindi, subisce tutti gli effetti degli sbagli di calcolo, tutte le incertezze che derivano dall'imperfetta cognizione dei bisogni reali del mercato; di qui un succedersi rapido di espansione e contrazione nel moto produttivo, che non può a meno di alterare notevolmente la domanda del lavoro e l'impiego degli operai.

La domanda è divenuta più irregolare per le variazioni della moda e su questo soggetto, dal punto di vista economico, si potrebbe estendersi di molto; ma ciascuno comprende e può constatare da sè facilmente come sia irregolare la produzione specialmente degli oggetti di lusso; e gli operai se talvolta sono eccessivamente occupati, tal'altra debbono esser privi di lavoro. Le stagioni sono, pure, efficacissima causa di altre irregolarità, come nelle industrie delle costruzioni, nelle confezioni, ecc.

E conseguenza di questa fluttuazione è che non poche industrie bisogna che, oltre ad un nucleo di operai occupati permanentemente (talora a salario ridotto) anche nella stagione morta, possano disporre di operai di riserva da chiamarsi in attività quando sovviene il periodo di intensa domanda, per poi licenziarli di nuovo; così la vita, per costoro, è una continua alternativa fra il lavoro febbrile e la disoccupazione; fortunati fra essi, quelli ai quali il padrone, per averli sempre a disposizione, concede lavoro per parte della settimana, mettendoli in istato di semi occupazione o di semi-disoccupazione. E queste due classi di operai, i semi occupati e i lavoratori casuali, costituiscono quella massa che si precipita all'offerta sempre e dovunque si presenti una occasione e così contribuisce a deprimerne il salario e a diffcultare l'impiego regolare.

Altre influenze esercita il progresso tecnico sulla disoccupazione, influenze che il prof. Ferraris acutamente analizza; ma senz'altro ci pare di potere concludere, con l'egregio scrittore, che gravissima causa di disoccupazione è il frequente sopravvenire di crisi industriali, le quali possono essere o *locali*, come il fallimento (qualunque ne sia, individuale o sociale, il motivo determinante) di qualche fabbrica o *speciali*, come la crisi di qualche particolare industria in tutto il paese (famosa la *carestia del cotone* prodotta dalla guerra civile americana) o *generalì*, quando colpiscono quasi tutte le forme di produzione e sono seguite da duratura depressione. Le due ultime sembra che abbian cessato di essere accidentali per diventare periodiche ed è perciò che i documenti ufficiali inglesi denominano i loro effetti, quanto alla disoccupazione: *fluttuazioni cicliche dello impiego*.

Vi sono, infine, gli scioperi che mentre danno luogo a una disoccupazione *volontaria*, possono provocarne un'altra *non volontaria*, dando luogo a sofferenze e depressioni anche in altre industrie, dipendenti da quella afflitta dalla contesa.

Date le cause che si sono accennate, ne risulta che la disoccupazione può essere di varia specie. Il Ferraris ne classifica dieci specie, e cioè: - generale,

parziale, locale, accidentale, normale, anormale, semi-permanente, colposa, casuale, cronica. Un posto a sè avrebbe la disoccupazione volontaria, cioè il caso di spontaneo abbandono, individuale o collettivo (sciopero) del lavoro. Sono poi, a suo avviso, fuori affatto dal concetto di disoccupazione, nel senso tecnico della parola, i casi di malattia, di infortuni sul lavoro, di invalidità e di vecchiaia, ai quali debbono provvedere altre specie di assicurazione, o la beneficenza.

Tralasciando di considerare la parte dello scritto del prof. Ferraris, relativa ai vari mezzi escogitati e applicati finora a sollievo dei disoccupati, vedremo in altro numero i tentativi fatti per l'assicurazione contro la mancanza di lavoro.

LE GABELLE IN ITALIA

nell'esercizio finanziario 1895-96 ¹⁾

III.

I dazi di consumo governativi.

L'aspetto che presenta oggidì la gestione dei dazi di consumo governativi, nota a ragione il relatore, è notevolmente diverso da quello ch'essa presentava alcuni anni addietro. E invero il reddito netto, — e diciamo reddito netto, perchè da questo soltanto si può giudicare, in un esame comparativo, della potenza contributiva dei dazi di consumo, a motivo dei mutamenti avvenuti nei modi di esercizio del cespite — che lo Stato ha tratto da questa forma d'imposta nell'esercizio 1895-96 non fu che di 51 milioni e mezzo, di lire, quando ancora nel 1892-93 ne traeva più di 66 milioni. Ma è noto che indipendentemente dalla scemata potenzialità dei consumi e dalle evoluzioni alle quali questi vanno soggetti — cause influenti solo sul reddito in amministrazione diretta, essendo fisso quello assicurato per abbonamento o per appalto — a ridurre così il contributo dei dazi di consumo concorsero altre cause. Anzitutto, i provvedimenti del 20 luglio 1890 pei quali il governo assumendo dal gennaio 1891 l'amministrazione diretta del dazio di consumo nel comune di Roma assumeva pur l'obbligo di corrispondere al comune stesso il grosso canone annuale di 14 milioni di lire; poi quelli del 28 giugno 1892 con cui fu aumentato dal 4° gennaio dello stesso anno da 10 a 11 milioni e mezzo il canone che già dal 1881 veniva corrisposto al comune di Napoli, quelli infine del 21 febbraio 1894 recanti l'abolizione del dazio di consumo sulle farine, sul pane e sulle paste.

Era necessario premettere tutto ciò, perchè diversamente non si spiegherebbero le differenze sopravvenute nel prodotto del dazio di consumo, nè si intenderebbe esattamente il valore finanziario delle

cifre date per gli ultimi esercizi finanziari. Infatti il prodotto lordo del dazio consumo governativo che nel 1892-93 raggiunse il massimo di 94,526,000 lire è sceso nel 1895-96 a 79,368,000 lire e la differenza di oltre 15 milioni in parte è dovuta all'abolizione del dazio governativo sul pane, le farine, le paste ecc., ma in parte maggiore alle modificazioni recate nell'ordinamento del dazio nei riguardi di Roma e di Napoli.

Invero, se consideriamo il solo reddito netto troviamo che tra il 1881 e il 1889-91 esso da 66 milioni di lire è passato a oltre 70 milioni; ma dal 1891-82 le entrate dei dazi di consumo andarono declinando in modo sempre più accentuato e nel 1895-96 scesero a 51 milioni e mezzo. Un po' di analisi numerica gioverà però a chiarire la condizione odierna di questo cespite d'entrata.

Nel 1895-96 il reddito assicurato per abbonamento ed appalto ammontava a 49,986,072 mentre nel 1890-91 era di 59,3 milioni, nel 1880-87 di 64 milioni, e nel 1881 di 62,8 milioni. Questo reddito è adunque sensibilmente diminuito, ed è male che la relazione non fornisca notizie particolareggiate sulle cause di questo fatto. Invece è aumentato il reddito riscosso in amministrazione diretta nel periodo 1881-1892-93 poichè da 14,6 milioni salì a 34,3 milioni, poi scese fino a 29,3 milioni nel 1895-96. Questi 29,3 milioni derivano, salvo poche migliaia di lire, dai Comuni di Roma (15,6 milioni) e Napoli (13,7). Il totale della riscossione risulta adunque di 79,3 milioni e questa è la cifra che andrebbe indicata come gettito del dazio consumo governativo se in realtà non concorresse a produrla anche il dazio comunale applicato a Roma e a Napoli. Per conoscere ciò che rimane allo Stato di quei 79,3 milioni basta certo detrarre la spesa per la riscossione nei Comuni di Napoli e Roma e i canoni loro dovuti ossia 12,7 milioni per Napoli e 15,1 per Roma; ma i 27,8 milioni che ne risultano non sono veramente il corrispettivo esatto del dazio comunale riscosso dallo Stato.

Comunque sia, il fatto innegabile è che i 51 milioni e mezzo circa, che ora rimangono allo Stato, sono in diminuzione, anche per l'indebolimento dei consumi. Basterebbe a dimostrarlo la diminuzione verificatasi nella entrata lorda del comune di Roma e di quello di Napoli. Il primo nel 1895-96 ha dato in meno 360,320 lire e il secondo 427,011 lire; insieme resero in meno 787,331 lire. È da notare che in ambedue i comuni il vino ha dato minor entrata per quasi mezzo milione e in particolare resero meno a Napoli le farine, gli olii, gli zuccheri, a Roma i materiali da costruzione e le carni.

Del resto le somme effettivamente pagate dai contribuenti pei dazi di consumo governativi non si possono conoscere dalle cifre suesposte. Infatti, il reddito assicurato per abbonamento ed appalto se è ciò che lo Stato effettivamente, riscuote, non è quello che i contribuenti pagano, ma rimane al disotto di quella cifra. Basta considerare che i comuni abbonati ed appaltati si obbligano a pagare un dato canone, perchè presumono fondatamente di riscuotere una somma maggiore che rimborsi loro le spese di riscossione e lasci un margine di utile.

Riepilogando, ecco un confronto tra le previsioni e gli accertamenti relativi al dazio consumo governativo.

¹⁾ Vedi intorno alle *Dogane* e alle *Tasse di fabbricazione* i numeri 1192 e 1195 dell'*Economista*.

	Previsione	Accertamento	Differenza
	Lire	Lira	Lire
Reddito assicurato per abbonamento ed appalto	49.930.000	49.986.072	+ 6.072
Reddito riscosso in amministrazione diretta, meno Roma e Napoli	20.000	38.027	+ 18.027
Reddito nel comune di Roma	14.080.613	13.722.941	- 358.122
Reddito nel comune di Napoli	15.903.430	15.621.692	- 281.448
Totale	79.983.743	79.368.272	- 615.471

Chiuderemo questi cenni sui dazi di consumo ricordando che con la legge dell'8 agosto 1895 n. 481 i canoni di abbonamento ed i canoni dei comuni appaltati, furono consolidati a favore dello Stato per un decennio a datare dal 1° gennaio 1896. Il canone consolidato nel 2° semestre dell'esercizio 1895-96 è rappresentato da L. 23,066,700,31.

Poichè non è possibile con la sconta della relazione di dare maggiori notizie dei dazi di consumo, e questo dipende dal fatto che il dazio consumo è appaltato o ceduto in abbonamento, non ci resta che di raccogliere i dati complessivi intorno alle entrate gabellarie di cui siamo venuti discorrendo. I risultati della competenza dell'esercizio 1895 furono questi: entrata accertata L. 382,633,694.33 in aumento su quella prevista di oltre 7 milioni, spesa accertata 53,174,322.59 in diminuzione su quella prevista di Lire 820,212.84. Rimane la entrata netta di 329,459,369 lire; le spese corrispondevano a circa il 13 $\frac{1}{2}$, per cento della entrata lorda.

LE IDEE DEL SENATORE DE ANGELI

intorno al lavoro notturno e a quello delle donne e dei fanciulli

L'Associazione Cotoniera che ha sede in Milano, per mezzo del suo Presidente commendator Silvio Crespi, ha domandato al Governo di far approvare, entro il più breve termine possibile, il progetto di legge pel lavoro delle donne e dei fanciulli, presentato il 13 giugno 1895, colle modificazioni introdottevi dalla Commissione parlamentare, modificando altresì l'art. 4 nel senso che il lavoro notturno nelle fabbriche sia vietato ai maschi inferiori ai 15 anni ed alle donne di qualsiasi età. L'Associazione non ha taciuto lo scopo di queste sue domande. A parer suo la proibizione del lavoro notturno per le donne porterà con sè l'abolizione di ogni lavoro notturno nelle filature e nelle tessiture; dal che, per usare le sue parole, deriverà un indiscutibile vantaggio alla classe operaia e un sollievo alla crisi attuale. Due cose adunque preoccupano l'Associazione e la spingono ad invocare l'abolizione del lavoro notturno: la crisi attuale, ed il vantaggio della classe operaia.

Il voto dell'Associazione Cotoniera, ha indotto il ministro Guicciardini a far nominare dal Presidente del Consiglio dell'Industria e del Commercio una Commissione coll'incarico « di studiare e riferire intorno ai voti manifestati dall'Associazione Cotoniera circa il lavoro notturno, e di additare se e quali provvedimenti il Governo debba proporre al Parlamento, tenuto anche conto del progetto di legge Barazzuoli che stava già davanti alla Camera. »

Di questa Commissione fa parte l'industriale milanese comm. Ernesto De Angeli, che sollecitato da amici industriali a dire il pensiero suo sull'argomento, lo manifesta in una lunga lettera al *Sole*. Lasciando da parte per ora qualsiasi nostro apprezzamento, che faremo in altro momento, crediamo utile dare un sunto della lettera dell'on. De Angeli.

E poichè la crisi cui accenna il deliberato dell'Associazione cotoniera è attribuita ad un eccesso di produzione, l'on. De Angeli comincia col non riconoscere ai cotonieri il diritto ed allo Stato il dovere di promuovere leggi di qualsiasi natura che tendano a frenare eccessi di produzione; non crede che lo Stato, dopo aver stabilito un equo sistema di dazi, abbia il compito di provvedere perchè la produzione si mantenga in limiti che assicurino ai produttori un tranquillo monopolio nel mercato interno.

Nel caso concreto poi non ravvisa nell'abolizione del lavoro notturno un rimedio alla pleora della produzione, perocchè molti filatori, vietato che sia il lavoro notturno, aumenteranno il numero dei fusi, aumenteranno gli stabilimenti.

Quanto al vantaggio fisico della classe operaia esso è indubbio.

Ma l'industria cotoniera italiana — della filatura s'intende, perchè la tessitura ormai lavora quasi esclusivamente di giorno — può adattarsi alla soppressione del lavoro notturno? Certo che questo non è produttivo e buono al pari del diurno, ma offre rilevanti economie all'industriale.

Le filature che lavorano di notte sfruttano la forza idraulica, la quale permette loro di utilizzare durante 24 ore un impianto che altri utilizzano soltanto in 12 ore, senza incorrere in nuove spese, esclusa quella per la mano d'opera e poche altre accessorie. L'ammortamento del capitale può così farsi su una quantità quasi doppia di prodotto, del quale, giova ricordarlo, solo la parte data dal lavoro diurno è soggetta a tasse, poichè le tasse si pagano generalmente, non in ragione del prodotto, ma in ragione del numero dei fusi, e la maggior produzione può compensare altre circostanze d'inferiorità rispetto a filature rivali.

Pensa l'on. De Angeli che l'abolizione del lavoro notturno incontra difficoltà, non perchè esponga l'industria italiana al pericolo di essere sopraffatta dall'industria straniera; ma perchè crea imbarazzi a quelle filature che non sono così bene impiantate ed organizzate da potere competere colle altre senza lavorar di notte. Difatti vi sono in Italia numerosi stabilimenti che non lavorano di notte accontentandosi degli onesti guadagni che possono fare utilizzando gli impianti 12 ore soltanto.

Dunque accontentarsi di guadagni più modesti, come fanno i filatori che non lavorano di notte, ovvero riparare alla diminuzione di produzione aggiungendo nuovi fusi, ovvero rinunciare ai mezzi di produzione meno perfezionati per sostituirli con più perfezionati; qui è il sacrificio che l'abolizione del lavoro notturno impone, e qui è il rimedio che alle conseguenze dell'abolizione può opporsi. E perchè il sacrificio non riesca troppo grave e il rimedio di non difficile applicazione, il legislatore deve concedere un certo periodo di tempo entro cui i filatori possano adattarsi al nuovo stato di cose e provvedere tranquillamente ai loro interessi.

Per tal modo le trasformazioni necessarie si compiranno gradualmente e il mercato del lavoro non

sarà troppo turbato. L'aumento dei fusi, che consegnerà alla soppressione del lavoro notturno, assorbirà a poco a poco, come avvenne negli altri paesi, la mano d'opera che prima era occupata di notte.

Con questo l'on. De Angeli non nega che anche la classe lavoratrice in qualche luogo, per circostanze speciali, non potrà risentire dall'abolizione del lavoro notturno qualche danno momentaneo. Ma nessun progresso sociale si compie senza dolori e senza vincere simili riluttanze.

Ma l'abolizione spetta allo Stato l'importa e ai filatori il compierla d'accordo?

L'ideale sarebbe che i filatori la compissero d'accordo; ma, non è certo l'Italia il paese dove si possa sperare in accordi per l'abolizione del lavoro notturno ed in generale per una limitazione permanente della durata del lavoro. Di tali iniziative del resto non si hanno esempi neppure in altri paesi.

L'intervento dello Stato suscita sempre diffidenze e timori; per vero in molti paesi l'invadenza del legislatore ha raggiunto proporzioni minacciose e inquietanti.

Ma lo Stato italiano non ha colpa in questo genere: cioè, le ha, e in notevole grado, dal punto di vista fiscale, ma non dal punto di vista sociale. Anzi lo Stato italiano ha troppo praticato una politica di non intervento, che ha offerto buon giuoco ai partiti sovversivi. L'on. De Angeli è recisamente contrario alla regolazione delle ore di lavoro degli adulti, i quali — egli opina — possono e sanno difendere i loro interessi senza che lo Stato li aiuti. Ma altrettanto egli è favorevole a leggi protettive del lavoro delle donne e dei fanciulli. Queste creature deboli — le quali spesso trovano mariti e padri poco gelosi del loro benessere, spinti anzi molte volte dal bisogno a sfruttare le loro forze — sono indotte talvolta ad accettare lavoro a condizione assai gravosa per la loro età. Qui la legge è necessaria e necessaria la ritengono anche economisti ortodossi.

Ma la legge italiana dovrà proibire il lavoro notturno alle donne di qualunque età o solo alle minorenni? Il senatore De Angeli ritiene, come fu ritenuto dalla Conferenza di Berlino, che l'organismo della donna in generale sia troppo debole per resistere allo strapazzo del lavoro notturno, e sarebbe perciò favorevole alla proibizione del lavoro notturno per le donne di qualunque età. Ma ritiene pure che convenga fare un passo alla volta e limitarsi per ora a proibire solo il lavoro notturno delle donne minorenni, estendendo la proibizione per un certo tempo alle puerpere e a ragazzi fino a 15 anni, come era stabilito nel progetto Barazzuoli, modificato dalla Commissione di cui fu relatore l'on. di San Giuliano.

L'abolizione del lavoro notturno delle donne di qualunque età colpirebbe non solo l'industria cotoniera, ma anche altre industrie che potrebbero non trovarsi in condizione tale da sopportarla. L'Associazione laniera di Biella, ad esempio, ha affermato che l'industria della lana non potrebbe adattarsi alla soppressione del lavoro notturno, e si sa che nella industria laniera lavorano in gran parte donne maggiorenni. Ad ogni modo comprometterebbero certo la sorte del provvedimento le opposizioni che si agguinsero a quelle dei filatori di cotone.

Intanto, come primo avviamento all'abolizione del lavoro notturno delle donne minorenni e dei ragazzi, sarebbe opportuno vigilare perchè le disposizioni del

regolamento 7 settembre 1886 fossero osservate. Questo regolamento proibisce il lavoro notturno ai fanciulli al di sotto dei 12 anni e per quelli dai 12 ai 15 ne limita la durata a 6 ore di lavoro effettivo.

Vi sono industrie le quali non obbediscono a queste prescrizioni, specialmente nella limitazione dell'orario. Non si può davvero sperare nell'efficacia di leggi che sanciscono progressi nuovi quando le leggi vecchie meno severe non sono rispettate.

Queste sono le idee che il senatore De Angeli intende propugnare innanzi alla Commissione ed al Consiglio dell'industria e del commercio: ed abbiamo creduto opportuno di riassumerle largamente perchè la questione merita certamente di essere esaminata da tutti i punti di vista.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO nei due primi mesi del 1897

Riceviamo il solito bollettino mensile che pubblica la Direzione generale delle gabelle sul commercio internazionale italiano nei due primi mesi del 1897.

Ne diamo qui sotto le cifre, dalle quali risulta che la importazione in complesso avrebbe segnato un aumento di qualche importanza, se non fosse diminuita la entrata del grano ed altri cereali e quella del cotone greggio. Infatti il grano diede una minore entrata di 71,600 tonnellate, pari ad un valore di 11 milioni ed un terzo; l'avena e l'orzo per 6 mila tonnellate, pari ad un valore di quasi un milione, e gli altri cereali, tenuto conto dell'aumento di alcuni, danno una diminuzione per circa un milione di lire.

Sono quindi oltre 13 milioni di minore importazione per la voce cereali.

Il cotone in bioccoli o in massa ha dato una diminuzione di importazione di 4.8 milioni. Tuttavia, perchè le altre categorie danno quasi tutte aumenti di importazione, la differenza si riduce da 17 milioni a 5 ¹/₂ circa.

Nella esportazione invece vi è un aumento di 15.8 milioni. In alcune categorie l'aumento è abbastanza importante, come il vino per 3.3 milioni, l'olio di oliva per 1.2 milioni, la canapa greggia per 3 milioni, i prodotti lavorati di cotone per 1.2 milioni, la seta tratta greggia per 4.4 milioni, la categoria dei minerali, metalli e loro lavori, dà un aumento di 2.2 milioni, sparso su molte voci, e così pure gli oggetti diversi per un milione di lire.

Ciò premesso le cifre totali del commercio dei due primi mesi, confrontate con quelle dello stesso periodo del 1896, sono:

	1896	1897	Differenza
Importazione..	175,285,445	169,359,233	— 5,426,212
Esportazione..	149,612,665	165,458,912	+ 15,826,247
	324,893,110	335,298,145	+ 10,400,035

I metalli preziosi hanno dato:

	1896	1897	Differenza
Importazione .	3,169,300	742,900	— 2,426,400
Esportazione .	3,494,700	3,091,400	— 403,300
	6,664,000	3,834,300	— 2,829,700

Ed ora ecco il solito prospetto per categorie:

CATEGORIE		IMPORTAZIONE	
secondo la tariffa doganale		Valore delle merci importate dal 1° genn. al 28 febr. dell' anno 1897	Differenza col 1896
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli	5,408,598	+ 791,758
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	12,897,954	- 819,944
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.....	7,750,065	+ 2,510,454
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	4,830,034	+ 334,297
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escl. il cotone.	4,760,560	- 418,456
VI.	Cotone.....	22,756,406	- 4,914,934
VII.	Lana, crino e peli.....	10,044,185	+ 361,98
VIII.	Seta.....	14,961,521	+ 2,587,970
IX.	Legno e paglia.....	7,007,088	+ 1,561,476
X.	Carta e libri.....	1,931,023	+ 9,932
XI.	Pelli.....	8,005,849	+ 1,631,723
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	21,082,263	+ 1,464,841
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	17,782,224	+ 1,095,616
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	16,769,360	- 12,781,881
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	11,627,863	+ 1,464,180
XVI.	Oggetti diversi.....	2,244,240	- 278,326
Totale delle prime 16 categorie		169,859,233	- 5,426,312
XVII.	Metalli preziosi.....	742,900	- 2,426,400
Totale generale....		170,602,133	- 7,852,712

CATEGORIE		ESPORTAZIONE	
secondo la tariffa doganale		Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 28 febr. dell' anno 1897	Differenza col 1896
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli	26,009,948	+ 5,037,435
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	1,364,773	+ 443,981
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	6,409,183	- 236,261
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	2,110,811	- 213,989
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì, escl. il cotone.	11,660,777	+ 3,044,866
VI.	Cotone.....	5,345,433	+ 1,438,630
VII.	Lana, crino e peli.....	1,814,740	+ 574,922
VIII.	Seta.....	46,270,828	+ 4,529,605
IX.	Legno e paglia.....	6,614,024	+ 95,407
X.	Carta e libri.....	1,354,052	+ 24,697
XI.	Pelli.....	2,749,075	+ 888,710
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	6,433,577	+ 2,223,152
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	8,971,169	- 1,098,776
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	15,796,799	+ 1,032,411
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	19,192,217	+ 143,073
XVI.	Oggetti diversi.....	3,341,806	+ 1,046,412
Totale delle prime 16 categorie..		165,438,912	+ 15,826,247
XVII.	Metalli preziosi.....	3,091,400	- 403,300
Totale generale....		168,530,312	+ 15,422,947

Le riscossioni doganali hanno dato:

Titoli di riscossione	1897		1896		Differenza
	Lire	Lire	Lire	Lire	
Dazi d'importazione	33,214,313	41,355,587	-	6,141,274	
Dazi di Esportazione	174,365	1,069,719	-	895,354	
Sopratasse di fabbricazione.	433,386	370,970	+	62,416	
Diritti di statistica.	308,072	-	+	308,072	
Diritti di bollo.	147,850	158,874	+	11,024	
Diritti marittimi.	1,189,905	995,305	+	194,600	
Proventi diversi . . (a)	146,196	99,016	+	47,180	
Totale	37,614,067	44,049,471	-	6,435,404	

(a) Compresa L. 16,813 di *tassa speciale sugli zolfi di Sicilia.*

Rivista Economica

Il riscatto delle ferrovie svizzere - La fame e la peste nell'India - Il bilancio 1896 della Unione Cooperativa di Milano.

Il riscatto delle ferrovie svizzere. — Telegrafano da Berna, in data 26 marzo che il progetto di riscatto delle ferrovie e la Memoria che l'accompagna vennero distribuiti alle Camere.

Il calcolo relativo al prezzo del riscatto desterà un vero stupore. Le azioni ordinarie della linea Giura-Sempione, della Centrale, della Nord-Est dell'Unione svizzera e del Gottardo subiscono una riduzione del 25 al 50 per cento.

A compimento e commento di questo telegramma, riferiamo quanto segue da un carteggio da Berna al *Journal de Genève*:

Tutti s'aspettavano che il Consiglio federale cercerebbe d'avvilire più che fosse possibile il valore della rete svizzera: la legge sulla contabilità non aveva altro scopo. Ma, infatti, si trova ch'esso andò più oltre di quanto si credesse. Così, per il Giura-Sempione, il pagare 120 franchi un'azione che ne vale 200, e il sopprimere completamente i buoni di godimento, è, per dir vero, un po' duro. Come pure per un'azione del Nord-Est, si crede che la determinazione del prezzo in 338 franchi, che rappresenta circa la metà del suo valore attuale, non risponda affatto alle esigenze dell'onestà commerciale. E c'è ancora qualche ingenuo il quale pensa che lo Stato deve rispettare, anch'esso, le regole di cui punirebbe la violazione da parte dei privati.

Del resto, il Dipartimento delle ferrovie ebbe un bel gravare più che gli fu possibile sul prezzo: esso non riesci ancora ad ottenere una cifra totale abbastanza bassa per rendere popolare il riscatto. Secondo i suoi calcoli, la Confederazione avrebbe da pagare 964 milioni, vale a dire poco meno d'un miliardo. E se si aggiungono a questa cifra le sovvenzioni prevedibili, le perdite sui corsi, il capitale d'esercizio, ecc. ecc., si ascende a un totale che varia, secondo il tasso dell'interesse del prestito da emettere dai 1,100 ai 1,200 milioni. È un grosso debito per un piccolo paese, e molte persone saranno atterrite da codesta cifra. E mentre coloro che hanno il rispetto della proprietà privata rimprovereranno al Consiglio federale di violare i diritti acquisiti, i socialisti l'accuseranno d'essere venduto all'alta finanza, e si dorranno d'aver abbandonata la loro iniziativa per l'espropriazione, mercè la quale speravano d'avere la rete svizzera per 700 milioni.

È il Consiglio federale che nomina, come crede, la Direzione generale e la Direzione circondariale; è lui pure che designa 17 membri sopra 39 del Consiglio d'amministrazione. L'Assemblea federale ne nomina 11 altri, che essa può scegliere tra i suoi propri membri. In quanto agli undici ultimi, vengono eletti da un Consiglio delle ferrovie, la cui istituzione fu la più originale idea che mai si potesse immaginare.

Pare che si sia inventato il Consiglio delle ferrovie unicamente per darsi l'aria di fare una concessione ai Cantoni. I suoi membri, in numero di 72, verranno infatti tutti eletti dai Cantoni. Benissimo. Ma le competenze di codesto Consiglio saranno assolutamente nulle. Esse consisteranno solamente

nel dare dei pareri, che non saranno obbligatori per nessuno, e nel nominare 11 membri, cioè circa il quarto, del Consiglio d'amministrazione, di cui gli altri tre quarti verranno eletti dai poteri politici federali.

In quanto al famoso decentramento amministrativo, consiste nella istituzione di tre Circondari ferroviari. Ma questi circondari non hanno alcuna autonomia.

Le loro Direzioni sono nominate dal Consiglio federale, e tutte le questioni importanti concernenti le tariffe e gli orari sono spettanti alla Direzione centrale, la quale nomina del pari i funzionari superiori del Circondario.

La fame e la peste nell'India. — Ecco alcuni dati, desunti da documenti ufficiali, utili a conoscersi anche per le conseguenze economiche, finanziarie e sociali che derivano da quei due grandi flagelli che sono la carestia e la peste.

La popolazione dei distretti colpiti dalla carestia si calcola all'incirca così:

Presidenza di Madras	2, 125, 000 persone
» Bombay	7, 050, 000 »
Provincia di Bengala	9, 150, 000 »
» Punjab	3, 000, 000 »
Provincie del Nord-Ovest	28, 000, 000 »
» Centrali	6, 000, 000 »
Provincia di Berar	1, 400, 000 »
» di Burma	400, 000 »
Totale	57, 120, 000 »

Di queste sono mantenute dal Governo o occupate in lavori di pubblica utilità:

Presidenza di Madras	68, 000 persone
» Bombay	417, 000 »
Provincia di Bengala	503, 000 »
» Punjab	116, 000 »
Provincie del Nord-Ovest	1, 662, 000 »
» Centrali	383, 000 »
Provincia di Berar	18, 000 »
» Burma	24, 000 »
Totale	3, 146, 000 »

La sottoscrizione in Inghilterra a favore degli affamati ammontava a tutto il 18 marzo a 430,000 lire sterline, ossia L. 10,750,000.

Questo fondo non sarà impiegato nell'acquisto di derrate alimentari; il Governo dell'India ritiene che a ciò sia dover suo il provvedere. Servirà invece all'acquisto di bestiame per la lavorazione della terra e di altre sovvenzioni non alimentari, come la cura degli orfani o dei fanciulli abbandonati dai parenti in conseguenza della carestia, numerosi questi specialmente nelle provincie del nord ovest.

I morti per la peste, secondo un comunicato del governatore di Bombay, furono in quella città:

dal 12 febbraio al 19 febbraio	843 su 1772
» 20 »	26 » 730 » 1525
» 27 »	5 marzo 635 » 1370
» 6 marzo	12 » 521 » 1274

Le misure sanitarie prese nella città di Bombay dal 5 al 12 marzo sono le seguenti: 130 case demolite, 3 incendiate, 109 ricostruite, 547 imbiancate, 1027 rinnovate nei tetti, togliendo le latte affinché il sole potesse penetrare e distruggere i germi della peste. In 492 furono tolti gli impiantiti e disinfettati e da 299 gli abitanti vennero fatti sloggiare.

A Kurrachee sono morte di peste 206 persone dal

6 al 12 marzo. In certi quartieri di questa città il morbo accenna ad estendersi, specialmente nei quartieri poveri.

Più di 500 pellegrini riuniti a Bombay per partire per la Mecca sono stati trattenuti dieci giorni in un campo d'osservazione a 50 chilometri dalla città e poterono quasi tutti essere rilasciati non essendosi verificato alcun caso grave.

La cifra delle persone vaccinate col siero non è esattamente conosciuta, ma certamente non è inferiore a 2800, e fra tutte queste *una sola* fu colta del male.

Il bilancio 1896 della Unione Cooperativa di Milano. — Il decimo esercizio della Unione Cooperativa di Milano si è chiuso con un avanzo netto di oltre L. 300,000. Le vendite dell'anno 1896, superiori di più che un milione di lire a quelle del 1895, hanno quasi raggiunto 4,800,000 lire ed esse riflettono tutto ciò che può occorrere ad una famiglia per l'alimento, il vestiario, l'addobbo, ecc. I soci sono aumentati a 4556; il capitale, accresciuto di oltre 102,000 lire, conferito da nuove azioni, è salito a L. 1,108,000. Le riserve, esposte in L. 332,000 rappresentano quasi il terzo del capitale versato.

Se tutto l'utile, superiore di L. 50,000 a quello del 1895, si fosse assegnato agli azionisti, questi avrebbero avuto un dividendo del 25 per cento. Di esso si assegna invece il 55 per cento ai consumatori (L. 164,000), e cioè si restituiscono L. 3,80 ogni 100 lire di acquisti fatti dai soci e non soci. Al capitale si dà il 20 per cento dell'utile totale (L. 62,000), che corrisponde al 5 per cento sul valore reale ed al 5,96 per cento sul valore nominale delle azioni. Agli impiegati ed operai si assegna il 10 per cento (L. 30,000). Alla riserva ordinaria si mandano L. 15,000, con che le azioni aumentano da L. 29,80 a L. 30,15 ciascuna.

Per discutere questo bilancio, che è una riprova della sempre crescente floridezza della istituzione, i soci sono convocati in assemblea per domenica 11 aprile 1897 nel Teatro dei Filodrammatici.

In quell'occasione il Consiglio comunicherà le modalità per solennizzare il decimo anniversario di vita della Unione Cooperativa. Questa, come è noto, aveva iniziate nel 1886 le sue operazioni con una scatola di cravatte, in un locale avuto a prestito; nel decennio ha ora già venduto per oltre 22 milioni di lire, rimborsando su di esse oltre un milione e mezzo di risparmi, pur avendo intanto attuate una serie di provvide riforme di ordine economico e sociale che lasceranno larga traccia di sé e sulle quali l'Unione, colla sua festa, crede opportuno di richiamare l'attenzione.

L'azienda dei sali nel 1896

La Direzione generale delle privative dipendente dal Ministero delle finanze ha pubblicato in questi giorni la relazione e il bilancio industriale dell'azienda dei sali nell'esercizio dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896.

Secondo l'accennata relazione il prodotto del monopolio dei sali durante l'esercizio suddetto ascese in complesso a L. 71,998,948.70, prodotto inferiore

alla previsione per L. 501,051.30, ma superiore di L. 684,421.59 su quello ottenuto nel precedente esercizio, nel quale erasi realizzato un aumento di L. 5,129,044.69 in confronto all'esercizio 1893-94.

Questo risultato, osserva la relazione, dimostra come i leggeri aumenti di tariffa introdotti coi RR. Decreti 22 febbraio e 25 luglio 1894 non abbiano minimamente influito sul consumo del sale commestibile, il quale anzi crebbe in una misura alquanto superiore a quella che da alcuni anni si verificava. Infatti nell'esercizio del quale ci occupiamo questo consumo crebbe di ben 14,950 quint. pari a 0,85 per cento, mentre l'incremento medio annuale nel quinquennio precedente era stato appena di quint. 3,540 pari a 0,20 per cento.

Da un prospetto annesso alla relazione risulta che le medie generali del consumo, e del reddito per abitante in rapporto alla vendita del sale per uso di cucina e di tavola di fronte alla popolazione esistente al 31 dicembre 1895 furono di chilogr. 6,549 e di L. 2,608 in confronto di chilogr. 6,534 e L. 2,602 dell'esercizio precedente.

Da un altro prospetto apparisce che si consumano in media più di 8 chilogr. in 5 provincie; da 7 a 8 in 15; da 7 a 6 in 20; da 6 a 5 in 19 e da 4 a 5 in tre provincie soltanto che sono Siena, Belluno, Treviso.

Abbiamo detto che il maggior consumo si verifica in 5 provincie che sono Parma, Modena, Cremona, Piacenza, Bergamo e questo maggior consumo avviene specialmente per la ragione che in essa è più abbondante che nelle altre la salagione delle carni e dei formaggi.

Riferendosi alle regioni il consumo medio individuale risulta aumentato di 129 grammi in Toscana, di 90 nel Lazio, di 22 nelle Marche, di 21 nel Napoletano, di 16 nell'Emilia e di 13 in Lombardia; risulta invece diminuito di grammi 41 nel Veneto, e di 36 nella regione Piemontese-Ligure.

Il contributo medio individuale per il consumo del sale è stato nell'esercizio di cui ci occupiamo di più di 3 lire in 7 provincie; di L. 3 a 2,50 in 28; di L. 2,50 a 21 in 21 e di L. 2 a 1,50 in 4.

Le spese che gravarono il monopolio durante l'esercizio 1895-96 ascsero a L. 11,183,789.01 con una diminuzione di L. 8,853 in confronto di quelle accertate nell'esercizio precedente che furono di L. 11,272,142.01.

È continuato nell'esercizio in esame l'incremento della spesa, per le restituzioni di tassa sui prodotti salati che, si esportano all'estero. Questa spesa che nell'esercizio 1890-91 fu di 93,408.21 salì nell'ultimo esercizio a L. 134,984.48 con movimento progressivo che riflette lo sviluppo soddisfacente dell'industria salumeria.

Con la somma indicata si rimborsò la tassa sul sale per un complesso di L. 88,364 quint. di prodotti salati dei quali 6,944 di carne, 20,187 di burro, e 61,233 di formaggi. E qui torna acconcio l'osservare che nell'ultimo biennio l'esportazione dei formaggi crebbe di quasi 9 mila quint. mentre l'esportazione di quella del burro scemò di altrettanto.

La produzione del sale per tutte le saline ascse nell'esercizio 1895-1896 quint. 955,969.20 contro quint. 1,150,707.41 e quindi nell'ultimo esercizio una diminuzione di quint. 194,738.21. E il prezzo di costo è stato di L. 1,125 per quint. nell'eser-

cizio 1895-96 contro L. 1,021 nell'esercizio precedente.

Le sempre crescenti domande di sali industriali recarono un notevolissimo aumento nella quantità sofisticata che da quint. 105,393 nel 1894-95 crebbe in questo esercizio a quint. 122,250.36 con una spesa di L. 0,619 al quintale.

L'utile netto del monopolio nell'esercizio in esame è stato di L. 60,772,525.90 che risulta come appresso:

Reddito lordo	L. 71,698,948.70
Spese, comprese L. 42,633.79 di	
diminuzione del patrimonio	» 11,226,422.80
Utile netto	L. 60,772,525.90

che supera di L. 724,286.19 quello conseguito nell'esercizio precedente e si ragguaglia a 8,44 per cento del prodotto lordo.

POPOLAZIONE E MOVIMENTO DELLO STATO CIVILE IN ITALIA

Il comm. Bodio, direttore generale della statistica, ha pubblicato la statistica della popolazione e del movimento dello Stato civile nel 1895. Ne togliamo alcune cifre. Al 31 giugno 1895 la popolazione del Regno era di 31,006,970.

I matrimoni contratti nel 1895 furono 228,152, pari a 7.36 matrimoni per 1000 abitanti; questa proporzione è inferiore a quella dell'anno precedente.

Prendendo in esame le cifre del 1895, troviamo che nel Comune di Napoli vi erano 34 analfabeti ogni 100 sposi, e nell'intera provincia ve ne erano 49. La provincia di Roma dava 39 analfabeti su 100 sposi, e il Comune capoluogo 16; la provincia di Milano 17 su 100, e il capoluogo 5; la provincia di Torino ne diede 5 su 100, e il capoluogo 4; la provincia di Palermo 56 su 100, e il capoluogo 36, e così di seguito.

Nel Regno, ogni 10.000 maschi che contrassero matrimonio nel 1895, erano così distribuiti per età: 1 al disotto dei 18 anni, 162 da 18 anni a meno di 20, 2888 da 20 anni a 25, 3682 da 25 anni a 30, 1499 da 30 anni a 35, 682 da 35 anni a 40, 395 da 40 anni a 45, 256 da 45 anni a 50, 179 da 50 anni a 55, 110 da 55 anni a 60, 74 da 60 anni a 65, 44 da 65 anni a 70, e 28 da 70 anni in su.

Gli sposi giovani sono relativamente più numerosi nei compartimenti degli Abruzzi, della Calabria, della Campania e della Basilicata, in confronto a quelli di Lombardia, Veneto, Marche, Umbria e Sardegna.

I compartimenti nei quali sono in maggiori porzioni gli sposi di età inferiore a 20 anni, hanno anche molti sposi di età avanzata, cioè superiore a 60 anni.

Nel Regno ogni 10,000 donne che contrassero matrimonio nel 1895, così si distribuivano per età: 1 sotto i 15 anni, 2025 da 15 anni a meno di 20, 4498 da 20 anni a 25, 1823 da 25 anni a 30, 712 da 30 anni a 35, 361 da 35 anni a 40, 226 da 40 anni a 45, 152 da 45 a 50, 97 da 50 anni a 55, 56 da 55 anni a 60, 31 da 60 anni a 65, 13 da 65 anni a 70, e 5 da 70 anni in su.

Le spose di età molto giovane sono numerose

particolarmente in Basilicata, Sicilia, Calabria e Puglie. I compartimenti dell'Italia meridionale e delle isole sono anche quelli che danno un contingente maggiore di spose di età avanzata, cioè al di là dei 50 anni.

* *

Il numero dei nati (esclusi i nati-morti) fu nel 1895 di 1,092,102; ragguagliato a 1000 abitanti, dà un rapporto di 35.22; nel 1894 i nati furono 1,102,956, cioè 35.79 ogni 1000 abitanti.

I nati (esclusi i nati-morti) nell'anno 1895 divisoni, secondo il sesso, in 561,478 maschi e 530,624 femmine; ogni 1000 femmine si ebbero 1,038 nati maschi. Ogni 1000 nati di sesso femminile si ebbero nei nove anni 1862-70 1,064 maschi, nel decennio 1871-80 1,038 maschi, nel decennio 1881-90 1,039, e nei quattro anni 1891-94 1,037.

La proporzione degli illegittimi sul totale nei nati è venuta crescendo dal 1872 al 1883, dopo il quale anno si osserva nuovamente una graduale diminuzione. Infatti, nel 1872, ogni 100 nati se ne contarono 6.95 fra illegittimi ed esposti, mentre nel 1883 se ne contarono 7.75; nel 1892 7.02, nel 1893 6.95, nel 1894 6.77 e nel 1895 6.46.

La diminuzione che si osserva dal 1883 in poi è avvenuta particolarmente nel gruppo degli illegittimi riconosciuti dai genitori.

Hanno proporzioni alte di nati illegittimi le provincie di Romagna (Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, la provincia di Roma e quella di Perugia; le hanno basse le provincie della Lombardia. Così, per esempio, nel 1895, ogni 1000 nati, furono dichiarati illegittimi 215 nelle provincie della Romagna, 221 in quella di Roma, 152 in quella di Perugia; al contrario nella Lombardia si ebbero soltanto 28 illegittimi su 1000 nati, e nel Piemonte 32. Le statistiche degli anni precedenti danno proporzioni poco differenti da quelle relative all'anno 1895.

In quest'ultimo anno la proporzione degli illegittimi, è stata, nel Regno, di 6.46 per 100 nati. Di essi, 3.69 per cento erano stati riconosciuti dai genitori e 2.77 erano illegittimi non riconosciuti ed esposti. Gli illegittimi riconosciuti nella Lombardia sono appena nel rapporto di 0.89 per 100 nati, mentre nella Romagna arrivano a 17.71 per cento e nella provincia di Roma a 17.78 per cento.

I nati morti sommarono nel 1895 a 45,896 (25,862 maschi e 20,034 femmine e nel 1894 a 46,256 (maschi 25,889, femmine 20,367). Ogni 100 nati d'ambo i sessi, compresi i nati-morti, si ebbero nel 1895 4.03 nati morti, proporzione identica a quella trovata per l'anno 1894. Il rapporto è stato, nel 1895, di 4.40 per cento fra i maschi e di 3.64 per cento fra le femmine.

Chiamando fecondità della popolazione il rapporto fra il numero dei nati, compresi i nati-morti, e la popolazione medesima, questo rapporto sarebbe, per il 1895, di 3.67 concepimenti per 100 abitanti.

* *

Nel 1895 morirono nel Regno 783,813 individui, ossia 25.28 per 1000 abitanti e nel 1894 ne morirono 776,372 cioè 25.19 per 1000 abitanti. Ecco le cifre dei morti, nei singoli compartimenti, nell'anno 1895 e nei due anni precedenti.

Il numero dei morti è ogni anno inferiore a quello dei nati, e questa differenza produce l'aumento continuo della popolazione, mentre una parte soltanto

della eccedenza viene assorbita dall'emigrazione per l'estero.

Il numero dei morti ragguagliato 100 nati è stato di 72 nel 1895, di 70 nel 1894 e di 69 nel 1893.

Nel 1895 oltre un quarto dei morti (26.22 su cento) non avevano oltrepassato il primo anno di età; la metà dei morti non oltrepassarono il 15° anno (età mediana de' morti); 32 su 100 morti erano in età fra 15 e 70 anni e 18 su 100 in età superiore a 70 anni. Se confrontiamo le cifre dell'anno 1895 con quelle di anni antecedenti, troviamo che è venuto scemando il numero dei morti nell'età infantile, mentre è cresciuto il numero dei morti nell'età senile.

Ogni 100 maschi di qualsiasi professione morti nell'anno 1895 in età da 20 anni in poi, ve ne furono 37 di età superiore a 70 anni; ma nel gruppo dei sacerdoti e monaci la proporzione di questi ultimi è di 55 su 100, fra i capitalisti e proprietari di 49, fra i medici, veterinari e flebotomi di 46, fra gli avvocati e notai di 40, fra gli agricoltori e marinai pure di 40; fra i filatori, i tessitori ed i sarti di 38; mentre fra i tipografi e litografi scende a 15 su 100, fra i minatori e cavatori a 18, fra i caffettieri e liquoristi a 25, fra i macellai e pizzicagnoli a 28, fra i muratori, i fabbri, i barbieri e i maestri a 29, e fra i negozianti in genere a 30.

Ogni 100 donne morte in età superiore a 20 anni se ne contano 37 che avevano più di 70 anni, e questa stessa proporzione si riscontra pure nei gruppi delle contadine, delle giornaliera e delle donne attendenti a casa, mentre fra le levatrici la proporzione sale a 53 su 100, fra le proprietarie ed agiate a 44, fra le monache, le filatrici e le tessitrici a 41, e scende a 17 su cento fra le sarte, modiste, cucitrici, pettinatrici, maestre, a 24 fra le liquoriste ed ostesse, a 27 fra le operaie in genere, a 29 fra le bottegaie, a 31 fra le serve e cuoche.

La Banca di Germania nel 1896

Il rapporto presentato all'Assemblea Generale degli Azionisti tenuta il 9 marzo di quest'anno, fa conoscere che il movimento generale delle operazioni della Banca si è elevato nel 1896 a 134,499,193,500 marchi, di cui 44,852,741,200 per Berlino e marchi 86,656,452,100 per le succursali. E la cifra complessiva oltrepassa quella del 1895 per oltre 10 milioni di marchi.

Il tasso medio dello sconto della Banca è stato di 3.656 per cento contro 3.139 nell'esercizio precedente e per i prestiti su titoli e merci la media è stata rispettivamente di 4.156 e 4.656 per cento contro 3.639 e 4.139 per cento nel 1895.

La media dei biglietti in circolazione ha raggiunto la cifra di marchi 1,083,497,000 cioè 12,096,000 marchi meno che nell'anno precedente e il *minimum* di questa circolazione è stato di 973,484,000 marchi il 13 febbraio, e il *maximum* di 1,257,925,000 il 31 dicembre.

Il movimento generale del conto *giro* comprese le entrate e le spese per conto dell'Impero e degli Stati confederati si elevò nel 1896 a 109,807,387,087 marchi contro 97,931,186,707 nel 1895.

L'incasso metallico ha raggiunto il punto più ele-

vato di marchi 964,993,000 il 23 febbraio e il più basso di 804,190,000 il 7 ottobre, cifre che vengono a costituire una media di 891,988,000 marchi inferiore di 119,775,000 alla cifra corrispondente del 1895.

Il movimento degli effetti scontati ascese nel 1896 a N. 3,997,839 per l'importo di 7,286,543,861 contro N. 3,600,124 per la somma di marchi 6,233,555,897 nel 1895.

I prestiti su titoli e merci ammontarono a marchi 1,639,389,650 contro 1,211,518,250 nel 1895, e i rimborsi a mar. 1,442,187,070 contro 1,000,129,000.

Il numero dei depositi allo scoperto al 31 dicembre era di 266,051 rappresentanti un valore di marchi 2,798,110,877.

I benefici totali dell'esercizio che nel 1895 erano stati di marchi 21,713,253.23 salirono a marchi 30,478,374.75 nel 1896, da cui dedotte le spese, per l'importo di marchi 13,069,142.46, resta un beneficio netto di marchi. . . . 17,409,232.30 meno un nuovo dividendo del 3 $\frac{1}{2}$ per cento sul capitale di 120 milioni 4,200,000.00

Restano Marchi 13,209,232.30

di cui la metà allo Stato e la metà agli azionisti in modo che il dividendo totale per questi ultimi non oltrepassi il 6 per cento del capitale, cioè marchi. . . . 7,200,000.00

La loro partecipazione preced. essendo stata di marchi. . . . 4,200,000.00

li pervengono ancora 3,000,000.00

e una somma uguale allo Stato 3,000,000.00

6,000,000.00

sull'ultimo saldo di 7,209,232.30

$\frac{1}{3}$ ritorna agli azion. 1,802,308.07

$\frac{2}{3}$ allo Stato 5,406,924.23

7,209,232.30

Oltre i 4,200,000 marchi formante il primo dividendo, gli azionisti hanno ancora da dividere fra loro la somma di marchi 4,806,562.91 compreso il riporto di marchi 4,284.84 dell'esercizio del 1895. Questo risultato permette la distribuzione di un secondo dividendo di 120 marchi per azione, ciò che viene ad assorbire una somma di 4,800,000 marchi e lascia un riporto a nuovo conto di marchi 6,562.91. Il dividendo totale è stato così di marchi 225 cioè del 7 $\frac{1}{2}$ per cento contro marchi 176,40 o 5.88 per cento nel 1895 e di marchi 187,80 o 6,26 per cento nel 1894.

La partecipazione dello Stato nei benefici è stata di marchi 8,406,924.23 più marchi 464,821 per imposta sui biglietti e così in tutto marchi 8,871,725.45.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'anno 1896

Banca Mutua popolare di Firenze. — I risultati economici di questo Istituto popolare non corrisposero alle speranze che avrebbe fatto concepire il maggior numero delle operazioni fatte nel corso dell'anno, giacchè gli utili netti distribuiti agli azionisti furono inferiori a quelli dell'anno precedente

e non raggiunsero che una percentuale alquanto bassa. E la ragione degli scarsi risultati la relazione li attribuisce più che altro al disagio in cui si è trovato durante l'anno il piccolo commercio, prodotto fino ad un certo punto da ragioni politiche, finanziarie ed anco atmosferiche. Ecco adesso la somma degli affari compiuti durante il 1896.

Il capitale sociale, compresa la riserva, che era alla fine del 1895 di L. 450,805.90 è salito alla fine del 1896 a L. 441,160.53. Gli effetti scontati sommarono a N. 9851 per L. 4,280,466.90 con un aumento sull'anno precedente di N. 115 effetti per l'importo di L. 292,896.31.

Le anticipazioni su valori e su libretti di risparmio fatte nell'anno raggiunsero la cifra di 212,589.03 segnando un ragguardevole aumento di oltre lire 50 mila sull'esercizio precedente.

Le somme versate a titolo di deposito ascesero a L. 1,588,756.16 e quelle riirate a L. 1,587,582.31 e quantunque il movimento in questa categoria di operazioni non sia stato superiore a quello dell'anno precedente, la rimanenza totale dei depositi fruttiferi rimase inalterata.

Le sofferenze diminuirono di L. 671.96 rimanendo a L. 14,800 e i debitori diversi aumentarono di L. 146.86 restando a L. 21,084.04.

Gli utili netti divisibili si residuarono a 10,710.70 lire segnando una diminuzione di L. 4,300.66 sugli utili dell'esercizio precedente. Agli azionisti, sugli utili del 1896 furono distribuite L. 7317 che corrispondono a L. 1 per azione, ossia al 2 per cento sul capitale versato.

Banca Mutua popolare di Codogno. — Coll'esercizio del 1896 quest'Istituto ha chiuso il suo 30° anno di esistenza, e i risultati ottenuti durante il medesimo furono, malgrado il disagio economico in cui si è trovato il paese, alquanto soddisfacenti, come si vedrà dalle cifre che anderemo riassumendo.

Durante l'esercizio furono scontati N. 8607 effetti in Italia per la somma di L. 8,761,428.42 e N. 673 effetti sull'estero per L. 3,356,383.05 in tutto 9280 effetti per l'importo di L. 12,118,014.47.

I conti correnti a debito dei correntisti ascendevano al 1° gennaio 1896 a L. 849,648.80 i quali vanno fino a L. 6,357,999.06, aggiungendo i prelevamenti durante l'anno per la somma di lire 5,508,350.25. Deducendo i versamenti per lire 5,520,186.19 e la proposta svalutazione del credito di Roma per L. 45,000 ossia in tutto L. 5,565,186.19 il debito dei correntisti rimase ridotto alla fine del 1896 a L. 792,812.87.

Le sofferenze, comprese quelle degli anni precedenti presentano un insieme di L. 7,317.27 ma essendo state incassate L. 2,361.56 si residuarono alla fine dell'esercizio a L. 5,536.56 sulle quali si spera di esigerne 3175 sicchè la perdita si ridurrebbe a L. 1,780.71.

Gli utili lordi conseguiti nell'anno ascesero a L. 179,473.75 e le spese, compresa la perdita sul l'affare di Roma per L. 45,000, a L. 117,222.90 e quindi un utile netto di L. 62,250.85. Sulla qual somma fu distribuito il 90 per cento agli azionisti che corrisponde a L. 4 per azione ossia all'8 per cento sul capitale versato.

LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLA GRECIA

La Grecia ha rapporti commerciali con tutti i paesi, e da alcuni anni a questa parte i suoi commerci sono andati sempre progredendo. Da alcune note ufficiali pubblicate dall'ufficio di statistica addetto al Ministero delle finanze risulta che il totale delle merci importate dal 1° gennaio 1896 a tutto dicembre raggiunsero la somma di fr. 113,604,615 in aumento cioè di fr. 4,094,412 sul valore delle merci entrate durante il 1896.

L'aumento favorisce specialmente il carbon fossile, minerali diversi, i metalli greggi, i fili e i tessuti, sui legnami in genere, le pelli lavorate e i pesci preparati.

Il complesso delle merci usate cioè esportate durante il 1896 presenta in confronto di quelle uscite nell'anno precedente una maggiore esportazione di fr. 1,704; occorre osservare che la cifra delle esportazioni sarebbe stata assai maggiore se l'ufficio di statistica avesse preso per base il prezzo effettivo delle uve secche, cioè un 20 per cento di più. Così nell'insieme delle uscite del 1893 le uve secche, che figurano come quantità per 295,382,894 libbre rappresentano il valore di fr. 46,274,650 mentre che la quantità maggiore di 332 milioni di libbre esportate nel 1896 non rappresentano che un valore di fr. 23,208,178.

L'aumento in quantità e in valore delle esportazioni del 1896 favorisce i vini, i tabacchi, i fichi, la seta, i marmi lavorati, i pesci e gli animali. L'esportazione del cognac al contrario non ha ottenuto alcuno aumento.

Ecco adesso il totale delle importazioni ed esportazioni degli ultimi quattro anni:

	Importazioni	Esportazioni
1896....	fr. 113,604,615	72,860,351
1895....	» 100,610,203	71,156,262
1894....	» 109,958,826	74,290,901
1893....	» 91,484,936	88,033,862

Anche le rendite dei monopoli dello Stato sono in aumento. Nel mese di gennaio scorso si ebbero i seguenti risultati in confronto al gennaio del 1896:

	1897	1896	Differenza
	Dramme		
Sale	239,217	158,058	+ 81,159
Petrolio	530,405	452,160	+ 38,245
Fiammiferi....	73,562	88,139	+ 15,423
Carte da giuoco	24,847	24,560	+ 287
Totali	918,031	782,917	+ 135,114

Il servizio del debito pubblico è stato fatto sempre con la più scrupolosa esattezza. In questi ultimi tempi le spese straordinarie compiute per l'esercito e per la flotta causarono la voce che il governo ellenico sarebbe sul punto di sospendere completamente il servizio del debito pubblico, ma questa voce sembra destituita di ogni fondamento, il governo ellenico, secondo i più autorevoli giornali del paese, essendo in grado di pagare i coupon del debito pubblico alle loro rispettive scadenze, pur facendo fronte alle spese straordinarie occasionate dalla mobilitazione dell'esercito e della flotta.

La popolazione in Grecia tende a crescere sensibilmente come risulta dai risultati dell'ultimo cen-

simento in confronto a quello fatto nel 1889. Eccone le cifre comparative:

Dipartimenti	1896	1889
Attica e Beozia....	310,380	257,764
Fiotida e Focida....	147,297	136,470
Acarriana ed Etolia.	177,965	162,020
Argolide e Corinto..	150,378	144,836
Acaia ed Elide.....	236,251	210,713
Arcadia.....	167,092	148,285
Laconia.....	135,441	126,088
Messenia.....	205,798	183,232
Eubea.....	115,515	103,442
Cieladi.....	134,737	130,508
Corfù.....	124,178	114,535
Cefalonia.....	83,363	80,178
Zante.....	45,032	44,970
Larissa.....	181,263	168,034
Tricala.....	176,773	143,243
Arta.....	39,144	32,390
	2,450,807	2,187,208

La popolazione all'ultimo censimento di fronte a quello del 1889 è cresciuta di 243,599 abitanti.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Cremona. — In una delle sue ultime riunioni prendendo occasione da una deliberazione della Camera di commercio di Messina, con la quale a proposito del bollo graduale preteso dal Fisco sugli assegni bancari quando manca la provvista dei fondi in numerario, propose un'azione comune delle Camere di commercio italiane presso il Governo onde sia riconosciuto all'assegno anche nei rapporti fiscali il carattere giuridico, che gli è proprio, di strumento non solo di circolazione, ma altresì di liquidazione basato sulla disponibilità dei fondi, dipendente non da deposito numerario soltanto, ma bensì da accreditamenti in conto corrente per qualsiasi operazione d'indole commerciale; e che di conseguenza l'art. unico della legge 5 luglio 1882 abbia la sua immediata applicazione alla stregua di detti criteri; la Camera, ritenuta non accettabile la pretesa del Fisco che gli assegni bancari siano in contravvenzione alla legge del bollo, quando non siasi prima depositata, dal traente od emittente l'assegno, la somma presso il trattario (perchè il Codice di Commercio richiede semplicemente la disponibilità della somma del primo nel secondo, disponibilità che si ha tanto nel caso la somma si trovi materialmente depositata presso colui a cui carico venne emesso l'assegno, quanto nel caso che questi abbia puramente e semplicemente aperto un credito limitato od illimitato a favore di chi emise l'assegno), deliberò di aderire alla proposta della Consorella messinese, incaricando la Presidenza di trasmettere analoga rimostranza al Ministero del Commercio in appoggio ai voti suesposti.

Camera di Commercio di Siena e Grosseto. — Dopo aver trattato vari argomenti di indole amministrativa interna, nell'ultima sua riunione si occupò della istituzione di una mostra permanente presso la Camera stessa proposta dal Vicepresidente Cons. Cartigliani. A questo proposito lo stesso Vicepresidente fa osservare ai convenuti che la Camera di commercio deve non solamente incoraggiare con

tutti i mezzi disponibili lo sviluppo delle arti e delle industrie del distretto (e questo lo ha già fatto con il Concorso bandito fra gli esportatori ed industriali) ma deve ancora facilitare il modo perchè i prodotti e le opere siano conosciute.

A molti artisti ed operai resta difficile fare apprezzare al pubblico i loro lavori perchè non hanno locali adatti o mezzi sufficienti o perchè sono domiciliati in paesi lontani dal capoluogo.

A tutto questo egli proponeva di provvedere istituendo nel Salone della Camera una Mostra Permanente. Egli sperava che questa iniziativa avrà l'appoggio degli Enti locali e sarà bene accolta da tutti gli industriali, artisti ed operai i quali potranno così far esaminare i loro prodotti e le loro opere, conoscere il giudizio del pubblico, facilitare le commissioni e le vendite.

La Camera dopo breve discussione fece plauso alla proposta del vicepresidente e preso atto dello schema di regolamento compilato dal medesimo deliberò di rimetterlo allo studio della competente Commissione.

Camera di Commercio italiana di Santa Fè. — Dal bollettino che vien pubblicato da questa Camera rileviamo che le tristi circostanze che affliggono questa provincia dell'Argentina la quale appena può contare sulla quarta parte del grano che si doveva raccogliere, è degno di menzione l'aumento dell'importazione italiana in quel porto nell'anno scorso, la quale fu molto superiore a quella del 1895, in moltissimi articoli, notandosi soltanto una diminuzione del vino da pasto, che è generale, dovuta specialmente al continuo sviluppo della produzione vinicola del paese, e, quel che è peggio, alla fabbricazione dei vini artificiali che raggiunge la cifra di 100,000,000 di litri all'anno.

Alle cause accennate bisogna aggiungere pure che gli importatori limitarono e limitano le ordinazioni dei vini e dei tanti altri articoli, a cagione del minore consumo che se ne fa da circa 7 mesi, nelle 450 colonie agricole di quella provincia, tanto danneggiate dalla perdita quasi totale del grano, i cui abitanti si forniscono in quella importante piazza.

Oramai non esiste alcun dubbio che l'importazione italiana nell'Argentina si sviluppa sempre più, ed essa aumenterà in molto maggior proporzione, se si stabiliranno in Italia le tanto necessarie Case commissionarie per il commercio coi paesi all'estero, secondando la iniziativa di quella Camera di commercio; e se i nostri produttori ed esportatori saranno costanti e volenterosi nel perfezionare tanti prodotti, sia in qualità, come in condizionamento, per poter competere con i similari stranieri che per molti anni furono i soli conosciuti in quel florido paese, il quale ospita ben 800,000 italiani.

Camera di Commercio di Bari. — Ho espresso voto al Ministero d'Agricoltura per ottenere che Gioia del Colle venga messa in comunicazione diretta con Barletta, regolando l'orario in modo che l'andata ed il ritorno abbiano ad effettuarsi nella medesima giornata, ed inoltre che i treni 952, 956, 953 e 957 a vece di partire e di fermarsi a Spinazzola, partano e ritornino a Gioia del Colle, onde i Comuni di Santeramo, Altamura e Gravina siano anch'essi abilitati a comunicare direttamente con Rocchetta-Foggia ed oltre, senza sottostare a lunghe fermate.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese, malgrado la continua ricerca di danaro la situazione è rimasta soddisfacente. L'abbondanza delle disponibilità consente che il saggio dello sconto non aumenti; infatti esso è stato praticato a $1\frac{1}{2}$ per cento circa e le anticipazioni chiudono a un saggio di poco superiore.

L'ultimo bilancio della Banca d'Inghilterra indica la diminuzione di 702,000 sterline all'incasso di 1,760,000 sterl. alla riserva, crebbe invece il portafoglio di 1,231,000 sterline e la circolazione di 1,036,000 sterline.

La Banca non ha mutato il suo saggio dello sconto. Il deficit delle casse di risparmio postali che era stato preveduto in una somma piccola è stato ora stimato a 61,240 sterline e il governo dovrà chiedere un credito straordinario per farvi fronte. È naturale che si pensi anche a rimediare alla situazione delle casse, ribassando l'interesse o il limite massimo dei depositi.

L'argento chiude a $28\frac{7}{16}$, ossia è peggiorato, perchè la settimana scorsa chiuse a $28\frac{10}{16}$. La riforma monetaria giapponese ha influito sinistramente nel corso dell'argento, sebbene il Giappone in realtà non passi dal doppio tipo al tipo unico ma dal regime della carta moneta al tipo aureo.

Sul mercato americano i segni di malessere economico pare aumentino. Le esportazioni sono in diminuzione.

Il denaro però è sempre abbondante e si sconta a 2 per cento. La Camera dei rappresentanti ha già approvato il *bill* per la nuova tariffa doganale.

La situazione settimanale delle banche associate di Nuova York non presenta variazioni di grande rilievo.

La riserva totale è aumentata di 16,000 lire sterline, ascendendo attualmente a 38,366,000 lire sterline, cioè 9,780,000 più del minimo legale, contro un'eccedenza di 9,634,000 nella settimana precedente.

Sul mercato francese lo sconto rimane all'1 $\frac{3}{4}$ circa; il cambio sull'Italia è a $5\frac{3}{8}$; il *chèque* su Londra a $25,14\frac{1}{2}$.

La Banca di Francia al 1° aprile aveva l'incasso di 3145 milioni in diminuzione di 1 milione e mezzo, il portafoglio era aumentato di 119 milioni e le anticipazioni di 7 milioni e tre quarti.

I mercati italiani sono ancora nelle condizioni della settimana scorsa, i cambi chiudono ai seguenti corsi: quello a vista su Parigi è a 105,60; su Londra a 26,57; su Berlino a 130,30.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		1 aprile		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso Oro.....Fr.	1,918,397,000	—	1,278,000
		Argento.....	1,226,831,000	—	310,000
		Portafoglio.....	770,245,000	+118,906,000	
		Anticipazioni.....	508,635,000	+ 7,836,000	
		Circolazione.....	3,702,043,000	+ 77,131,000	
Passivo	Conto corr. dello St.	216,025,000	+ 15,523,000		
	» » del priv.	487,261,000	+ 14,532,000		
	Rapp. tra la ris. e le pas.	83,95 0/0	— 1,91 0/0		
		1 aprile		differenza	
Banca d' Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	36,342,000	—	702,000
		Portafoglio.....	29,942,000	+ 1,231,000	
		Riserva totale.....	28,886,000	— 1,760,000	
		Circolazione.....	27,256,000	+ 1,056,000	
		Conti corr. dello Stato	16,150,000	— 989,000	
Passivo	Conti corr. particolari	38,550,000	+ 470,000		
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	52 5/8 0/0	+ 3 0/0		

		23 marzo	differenza
Banca Austro- Ingherese	Attivo	Incasso... Fiorini	460,430,000 + 3,783,000
		Portafoglio.....	119,777,000 - 2,987,000
		Anticipazioni.....	23,901,000 - 256,000
	Passivo	Prestiti.....	137,337,000 - 83,000
		Circolazione.....	574,368,000 - 3,470,000
		Conti correnti.....	27,961,000 - 269,500
		Cartelle fondarie..	135,195,000 + 23,000
		27 marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso . Fior. oro	31,581,000 - 9,000
		Portafoglio.....	84,163,000 + 570,000
		Anticipazioni.....	61,278,000 - 938,000
	Passivo	Circolazione.....	40,818,000 - 499,000
		Circolazione.....	198,435,000 + 93,000
		Conti correnti.....	4,291,000 + 815,000
		25 marzo	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	101,384,000 - 3,014,000
		Portafoglio.....	401,455,000 + 4,618,000
	Passivo	Circolazione.....	462,639,000 + 8,174,000
		Conti correnti.....	77,702,000 - 7,714,000
		29 marzo	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	86,000,000 + 470,000
		Portaf. e anticip.	504,430,000 - 1,890,000
		Valori legali.....	105,830,000 - 390,000
	Passivo	Circolazione.....	15,830,000 - 120,000
		Conti cor. e depos.	571,720,000 - 2,610,000
		2) marzo	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso.. Marchi	936,282,000 + 9,183,000
		Portafoglio.....	513,809,000 + 5,275,000
		Anticipazioni...	98,918,000 - 620,000
	Passivo	Circolazione...	987,298,000 + 20,347,000
		Conti correnti...	489,191,000 - 6,763,000
		27 marzo	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	432,275,000 - 2,216,000
		Portafoglio.....	444,501,000 + 9,274,000
	Passivo	Circolazione.....	1,055,838,000 - 1,768,000
		Conti corr. e dep.	439,108,000 + 3,881,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 aprile 1897.

La situazione politica in Oriente non migliora, e sebbene si affermi che le potenze si trovano concordi nell'applicazione dei mezzi coercitivi, la Grecia non cede e l'insurrezione in Creta va prendendo ogni giorno maggiore intensità. Sarebbe frattanto follia il mettersi in quella specie di sicurezza che può presentare quell'accordo internazionale, e le borse lo hanno già compreso, inquantochè non solo si mostrano perplesse nell'orientazione da seguire, ma tutto il lavoro degli operatori, si limita a sistemare le antiche posizioni, poco o nulla creando di nuovi impegni. Le cattive disposizioni pertanto che si erano manifestate sabato in seguito alla partenza del Principe ereditario di Grecia per la Tessaglia, presero un carattere più accentuato col sorgere della settimana, tanto che fondi e valori subivano nuovi ribassi. Vi fu però un po' di sosta nel movimento retrogrado prodotta dal discorso dell'Imperatore d'Austria pronunziato per l'apertura della nuova legislatura, ma l'influenza favorevole da esso recata ai mercati fu di breve durata, giacchè meglio analizzato fu trovato che non faceva sorgere alcuna speranza di una prossima soluzione del conflitto greco-turco. Ad aumentare le incertezze si aggiunse anche la richiesta di un rinforzo di 600 uomini fatta da ciascuno degli ammiragli comandanti le flotte nelle acque di Candia ai rispettivi governi. Inoltre nei primi giorni della settimana furono inviati da Vienna e da Berlino numerosi e forti ordini di vendita di fondi turchi ed ellenici, ed altri ancora, i quali non avendo trovata la loro contropartita, vennero ad aumentare la depressione dominante nei mercati. Anche il ribasso dei valori auriferi prodotto da notizie non favorevoli venute da Londra

circa alla prossima emissione della « Consolidated Goldfields » ebbe la sua parte nel consigliare l'astensione agli operatori. Per alcuni mercati vi furono anche delle ragioni speciali di debolezza; per esempio a Parigi i nuovi scandali del Panama. Ad attenuare in parte la sfavorevole influenza di tutti questi avvenimenti contrari vennero in buon punto i molti acquisti al contante, specialmente di fondi di Stato, fatti non solo da privati, ma anche da Società di assicurazioni e da Istituti del risparmio. Anche l'aumento dell'esteriore spagnolo determinato dalla sconfitta e prigionia del generale cubano succeduto a Maceo, produsse qualche vantaggio agli altri fondi di Stato. Un altro fatto infine che in mezzo a tante circostanze avverse sollevò la posizione dei mercati, furono le eccellenti condizioni del mercato monetario, che permisero agli operatori di provvedere ai loro bisogni con sufficiente larghezza. A Londra lo sconto fuori banca oscillò da 13/16 a 1 1/2 per cento, a Parigi fu intorno a 1 7/8 e a Berlino a 3 1/8 e da queste condizioni dello sconto libero se ne può argomentare che la tendenza dei mercati non tarderebbe a manifestarsi decisamente favorevole, se a paralizzarla non influissero in modo assoluto le difficoltà e le preoccupazioni della situazione politica. Alla fine della settimana peraltro il denaro ebbe qualche aumento prodotto dalle molte richieste da parte della Russia, del Giappone e in previsione del *Dingley Tariff Bill*, che in breve verrà applicata agli Stati Uniti.

Passando a segnalare il movimento della settimana premetteremo che nel corso di essa ebbe luogo la liquidazione della fine di marzo, la quale nell'insieme si svolse favorevole per ragione specialmente del buon prezzo del denaro e dell'esiguità degli impegni.

Rendita italiana 4 %. — Nelle Borse da 94,60 in contanti, scendeva a 94,15 e da 94,35 per fine mese a 94,10 per liquidazione rimanendo oggi a 94,47 1/2 e 94,57 1/2. A Parigi da 89,65 cadeva a 89,20 per chiudere a 89,95; a Londra da 89,25 a 88 3/8 per risalire a 89 1/8 e a Berlino da 89,75 a 89,55.

Rendita interna 4 1/2 0/0. — Contrattata a 105 e a 104,20 ex coupon di 112 1/2.

Rendita 3 %. — Trattata in contanti intorno a 58,75.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount senza variazioni a 101,55 e il Cattolico 1860-64 a 102,10.

Rendite francesi. — Iniziarono la settimana in ribasso, scendendo il 3 per cento da 162,35 a 162,15; il 3 per cento ammortizzabile da 101,20 a 101 e il 3 1/2 per cento da 106,20 a 106. Più tardi in seguito ai molti acquisti al contante e a qualche miglioramento nelle difficoltà orientali, risalivano rispettivamente a 102,50, 101,30 e 106,50 per chiudere a 102,57; 101,25 e 106,55.

Consolidati inglesi. — Da 112 1/8 scesi 111 13/16 restano a 112 1/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata a 122,50 e le rendite in argento e in carta a 105,70.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 103,80 cadeva a 107,50 per risalire a 103,75; e il 3 1/2 da 103,90 a 103,40 e poi a 103,85.

Fondi russi. — Il Rublo a Berlino fra 216,35 e 216,50 e la nuova rendita russa a Parigi fra 92,25 e 92,50.

Rendita turca. — A Parigi da 17,80 scesa a 17,20 risaleva a 17,90 e a Londra da 18,25 a 17,75.

Fondi egiziani. — La rendita unificata indietreggiata da 539 a 535.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore è salita da 59 1/2 a 61 1/4. A Madrid il cambio su Parigi è andato fino al 30 1/4 per cento.

Fondi portoghesi. — La Rendita 3 per cento caduta da 23 1/4 a 22 11/16 resta a 23.

Canali. — Il Canale di Suez invariato intorno a 3198.

Banche estere. — La Banca di Francia scesa da 3645 a 3620 e la Banca Ottomana da 515 a 505.

— Nei valori italiani il movimento fu ristrettissimo e i prezzi generalmente deboli.

Valori bancari. — Le Azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 710 a 704; a Genova da 708,50 a 705 e a Torino da 709 a 702. La Banca Generale quotata a 45 circa; la Banca di Torino fra 457 e 459; il Banco Sconto a 60 e il Credito italiano a 500 *ex coupon*.

Valori ferroviari. — Le Azioni Meridionali contrattate da 666 a 663 e a Parigi da 632 a 623; le Mediterranee a 506,50 e a Berlino da 94,20 a 93,60 e le Sicule a Torino a 590. Nelle Obbligazioni ebbero qualche acquisto le Meridionali a 309; le Ferroviarie italiane a 294,50 e le Centrali Toscane a 480.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 518; Milano id. a 515,50; Bologna id. 516; Siena id. a 508; Roma S. Spirito id. a 299,50; Napoli id. a 393,25 e la Banca d'Italia 4 per cento a 465.

Prestiti Municipali. — Le Obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate intorno a 59,50; l'Unificato di Napoli a 85,50 e l'Unificato di Milano a 94,10.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 208 e quella Incendio a 106; a Roma l'Acqua Marcia da 1246 a 1261; le Condotte d'acqua fra 176 e 179; le Metallurgiche a 113 *ex dividendo* parziale di L. 4; il Risanamento a 17,50 e le Acciaierie Terni a 362,50 e a Milano la Navigazione Generale Italiana a 308; le Raffinerie a 226 e le Costruzioni Venete a 28.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 520 è salito a 527,50, cioè ha perduto franchi 7,50 sul prezzo fisso di fr. 218,50 raggugliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 28 13/16 per oncia è sceso a 28 3/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le notizie intorno alla produzione del frumento, proseguono in generale sempre promittenti. Cominciando dagli Stati Uniti troviamo che l'andamento dei seminati a grano è eccellente, e che se tutto procederà regolarmente, non è improbabile un raccolto superiore alla media. Dall'India vengono confermati i buoni effetti prodotti dalle piogge, ma disgraziatamente sono cadute troppo tardi per rimediare interamente ai danni prodotti. Nel Levante gli agricoltori sono soddisfatti. In Russia l'andamento delle campagne è contrariato dalla stagione. In Germania e in Austria Ungheria le campagne, meno qualche località, sono soddisfacenti. In Francia le condizioni generali dei seminati sono buone, ma si desidera una stagione più asciutta onde effettuare le seminazioni primaverili. In Inghilterra lo stato agrario lascia a desiderare e in Italia le campagne sono generalmente belle e alquanto promittenti i frumenti. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti e delle altre granaglie è sempre prevalente il ribasso, il quale è prodotto come dicemmo nella precedente rassegna, dagli abbondanti depositi di vec-

chi raccolti, ed anche dallo stato soddisfacente delle campagne. In questi ultimi giorni all'estero i grani ribassarono o trascorsero deboli a Odessa, Berlino, Buda-Pest, Parigi e Nuova York; ebbero invece del sostegno a Vienna e nelle piazze inglesi. In Italia tanto i grani che i granturchi proseguirono a favore dei compratori; i risi e i risoni invece a favore dei venditori e nella segale e avena tendenza debole. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 25 a 25 1/4 al quintale; i granturchi da L. 11,75 a 12,50 e la segale da L. 17,75 a 18; a Bologna i grani da L. 23,50 a 23,75 e i granturchi da L. 10 a 11; a Verona i grani da L. 21,50 a 23 e il riso da L. 41,50 a 46,50; a Crema i grani a L. 23; l'avena a L. 14 e i risoni a L. 21; a Milano i grani della provincia da L. 22,25 a 23; l'orzo da L. 15 a 16 e la segale da L. 16,75 a 17,25; A Torino i grani piemontesi da L. 24 a 24 1/4; i granturchi da L. 12,50 a 15,25 e il riso da L. 41,50 a 48. A Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15,75 a 17 in oro e l'avena estera da L. 10,50 a 10,75 in oro e a Napoli i grani bianchi intorno a L. 23,50.

Vini. — In Sicilia meno poche eccezioni la calma continua a prevalere nella maggior parte dei mercati. — A Balestrate nessuna attività, se si eccettua qualche spedizione per Fiume. I bianchi si pagano da L. 85 a 90 la botte di 413 litri in campagna e i rossi a L. 100. — A Castellamare si fanno settimanalmente spedizioni per Roma e Fiume e i prezzi variano da L. 70 a 72 sui luoghi di produzione. — A Bagheria e a Misilmeri affari limitati al consumo interno e prezzi invariati. — A Casteldaccia buona domanda per il consumo interno al prezzo di L. 90 a 105 la botte di 413 litri in paese. — In Alcamo con pochi affari e prezzi invariati segnando alla stazione da L. 72 a 90 per vini bianchi di gr. 13 1/2 a 14 il tutto alla botte di litri 412. — A Gastelvetrano mercato inattivo e prezzi oscillanti da L. 95 a 100 per vini bianchi gessati da L. 100 a 110 per detti senza gesso e da L. 90 a 95 per coloriti gessati. — A Marsala con esportazione discretamente attiva i ribolliti neri realizzano da L. 85 a 90; i coloriti più o meno gessati da L. 60 a 70 e lo stesso prezzo hanno i vini bianchi della stessa qualità il tutto alla botte di 416 litri. — A Vittoria i vini bianchi da L. 18 a 20 per soma di chil. 80 in campagna; i coloriti da L. 16 a 17 e i neri schiuma rosso da L. 15 a 16. — A Pachino i vini rossi da L. 17 a 20 la salma di litri 66. — A Riposto con affari limitatissimi per l'esportazione si praticò da L. 8 a 14 per misura di litri 68 in cantina a seconda della merce. Passando nelle piazze continentali troviamo che gli affari hanno anche meno importanza e che i prezzi tendono a ribassare. — A Foggia i prezzi variano da L. 13 a 14 all'ettol. — A Gallipoli con lenta esportazione i prezzi variano da L. 16 a 23 a seconda del merito. — A Brindisi i prezzi oscillano da L. 16 a 20. — A Gioia del Colle prezzi in ribasso varianti da L. 20 a 28 per misura di 175 litri. A Barletta i vini ottimi con 15 gradi di alcool a L. 45 la soma di litri 175 e le altre qualità da L. 29 a 49. — In Arezzo i vini bianchi da L. 25 a 28 all'ettol. e i neri da L. 32 a 36. — A Livorno tendenza al ribasso ad eccezione delle qualità primarie che si sostengono alquanto. I vini di Valpantena sul posto si vendono da L. 30 a 50 all'ettol. — e a Genova con vendite limitate i vini di Sicilia da L. 16 a 27; i Puglie e Calabria da L. 24 a 33 e i vini di Grecia al deposito da L. 19 a 22.

Spiriti. — Mercati con pochi affari e prezzi invariati. — A Milano i spiriti pronti di cereali da L. 250 a 262 per gradi 95 a 96; detti di vinaccia rettificati a L. 248 o l'acquavite da L. 113 a 121.

Cotoni. — Continuano nel commercio dei cotoni le oscillazioni ora al ribasso ora al rialzo che derivano ora dalle notizie contraddittorie sul risultato finale

del raccolto in corso, che sarebbe salito per gli Stati Uniti da 8,500,000 a 8,650,000; ora dalle notizie meno favorevoli alle nuove piantagioni e finalmente anche dalla possibilità che il consumo vada aumentando. — A *Liverpool* i Middling americani alterarono fra denari 4 per libbra a 3 31/32 e i good Oomra invariati a 3 3/8 e a *Nuova York* i Middling Upland quotati a cent. 7 5/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotone in Europa agli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 4,203,000 contro 4,170,000 l'anno scorso pari epoca e contro 4,978,000 nel 1895.

Canape. — Scrivono da *Napoli* che i depositi vanno vuotandosi tanto per i bisogni industriali dell'interno quanto per l'esportazione. Al seguito di ciò i prezzi dell'articolo si mantengono sempre sostenuti praticandosi da L. 56 a 78 al quint. per paesana e da L. 56 a 67 per Marcanise. — A *Messina* le qualità paesane da L. 85 a 94; a *Ferrara* le qualità buone di Cento da L. 73,90 a 76,80; le ferraresi da L. 55 a 72,50 e le stoppe da L. 26 a 32 circa. Corrispondenze da *Bologna* recano che si venderono da 100 tonnelli di roba buona a L. 75 la tonn. e qualche partita di roba scelta a L. 83.

Sete. — Le ricerche di questi ultimi giorni sono state attivissimo, ma gli affari conclusi non furono della stessa importanza, giacché le pretese ognor più elevate dei detentori, ed anche la scarsità di alcuni articoli ne limitarono il numero. Quanto ai prezzi vi è anche in essi della ripresa, ma il movimento ascendente è lento, e pare che non si andrà molto più su se non all'approssimarsi del nuovo raccolto di bozzoli. — A *Milano* si venderono alcune partite di organzini extra 17/19 e 20/22 da L. 48 a 50 e diversi lotti di greggic sublimi 8/10 di buon incanaggio da L. 41 a 42. — A *Torino* pure molta attività nelle richieste, ma gli affari non furono molti, stante il sostegno dei prezzi che variarono da L. 38 a 44 per le greggie escluse le extra classiche e da L. 40 a 51 per gli organzini. — A *Lione* prezzi in pieno rialzo. Fra gli articoli italiani venduti notiamo

organzini 18/2 di 1° ord. da fr. 45 a 46; e greggie 9/11 da fr. 42 a 43. Telegrammi dall'estremo Oriente portano le seguenti notizie. — A *Shanghai* prezzi fermissimi a fr. 27,50 per le Tsatlee Buffalo N. 3 e di fr. 24 per Montagne N. 4; a *Yokohama* rialzo a cagione della riduzione dello stock. Le filature 9/11 N. 1 a fr. 42,25 e N. 2 11/13 a fr. 38,25 e a *Canton* prezzi in sensibile rialzo avendo le filature ottenuto da fr. 30,50 a 34 a seconda del titolo e del numero.

Oli d'Oliva. — Scrivono da *Gallipoli* che gli affari difettano e che i prezzi sono rimasti stazionari a ducati 24,85 la salma. — A *Livorno* pure gli affari sono scarsi e i prezzi variano da 85 a 108 al quint. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane gli oli nuovi realizzano da L. 70 a 80 per soma di chil. 61,200 e da *Genova* scrivono che gli arrivi sono sempre abbondanti, ma che le vendite essendo scarse i prezzi tendono a ribassare.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che i bovini da macello che accennavano a ripresa sono ricaduti e i capi grassi si ragguagliano con L. 105 a 125 al netto; si sostengono i vitelli da latte, che a peso vivo fanno le L. 80 a 90. Per i maiali pingui è affare finito ed è sospesa in città e nel contado la macellazione; qualche capo semigrasso emigra e lo si compra per disporli al raffinamento primaticcio, pagandolo in ragione di L. 90 a 100; come altresì i magroncelli minori, trattati d'ordinario ad occhio. Tempaioli offerti con L. 10 a 15, e facilitati perchè oramai sisono ripopolate le stalle. Agnelli da L. 90 a 100.

Burro lardo e formaggi. — Il burro a *Pavia* a L. 230 al quintale; a *Bergamo* a L. 200; a *Cremona* da L. 215 a 225; a *Palboino* a L. 225; a *Fossano* a L. 225; a *Pavia* a L. 235 e in *Alessandria* da L. 250 a 300. Il lardo a *Reggio Emilia* col dazio di 9 lire da L. 115 a 120; in *Alessandria* da L. 150 a 175 e a *Cremona* da L. 150 a 180. Il formaggio vaccino a *Reggio Emilia* da L. 230 a 280 e il pecorino da L. 160 a 170; a *Cremona* il duro da L. 200 a 300 e il molle da L. 100 a 160 e a *Foggia* il cacio cavallo da L. 190 a 200.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

8.^a Decade. — Dal 11 al 20 Marzo 1897.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1897

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri percorsi
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1897	1,203,563.81	49,614.09	303,629.47	1,285,873.81	11,415.65	2,853,826.23	4,247.00
1896	925,384.16	52,208.44	273,141.20	1,475,844.81	13,419.41	2,439,998.02	4,247.00
Differenze nel 1897	+ 278,179.65	- 2,594.35	+ 30,488.27	+ 110,029.00	- 2,304.36	+ 413,828.21	0.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1897	6,361,981.61	334,796.35	2,334,514.22	2,485,717.19	92,306.55	19,209,018.92	4,247.00
1896	6,643,299.13	344,048.55	2,141,371.83	8,666,260.84	109,990.10	17,904,970.48	4,247.00
Differenze nel 1897	+ 318,685.47	- 9,252.20	+ 193,142.37	+ 819,456.35	- 17,983.55	+ 1,304,048.44	0.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1897	76,150.29	1,270.42	20,996.57	116,840.90	1,234.95	216,493.13	1,359.88
1896	59,521.87	1,400.39	21,926.35	98,361.20	1,558.42	182,707.92	1,359.88
Differenze nel 1897	+ 16,628.42	- 129.96	- 929.78	+ 18,539.70	- 323.47	+ 33,785.21	0.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO							
1897	468,039.81	9,034.94	150,387.34	832,258.94	11,319.50	1,471,037.83	1,359.88
1896	447,697.52	9,631.86	113,333.59	744,324.44	13,333.43	1,359,880.89	1,359.88
Differenze nel 1897	+ 20,342.29	- 646.92	+ 6,503.75	+ 87,934.50	- 2,013.68	+ 112,156.94	0.00

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1897
	corrente	precedente	
della decade	547.60	467.77	+ 79.83
riassuntivo.	3,688.34	3,433.76	+ 254.58

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.